



IX LEGISLATURA  
LXXXVIII SESSIONE STRAORDINARIA DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA  
**RESOCONTO STENOGRAFICO N. 115**  
**Seduta di giovedì 06 marzo 2014**

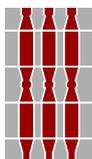
Presidenza del Presidente Brega  
INDI  
del Vicepresidente Lignani Marchesani  
INDI  
del Vicepresidente Stufara

*INDICE - ORDINE DEL GIORNO DI SEDUTA*  
(convocazione prot. n. 1069 del 28/02/2014 e avviso agg.vo prot. n. 1120 del 03/03/2014)

<b>Oggetto n.1</b>	Galanello.....24
<i>Approvazione processi verbali di precedenti sedute</i>	Nevi.....30,51
Presidente.....3	Buconi.....34
	Mantovani.....37
	Marini, <i>Presidente Giunta</i> .....40,44
<b>Oggetto n.2</b>	Goracci.....44,52
<i>Comunicazioni del Presidente dell'Assemblea</i>	<b>Votazione articoli ed emendamenti .....43-50</b>
<i>legislativa</i> .....3	<b>Votazione intero atto .....53</b>
	<b>Votazione dichiarazione d'urgenza.....53</b>
<b>Oggetto n.171 – Atti nn. 1461 e 1461 bis</b>	<b>Oggetto n.173 – Atto n. 1481</b>
<i>Ulteriori modificazioni della l.r. 16/02/2010, n. 14</i>	<i>Referendum consultivo per l'istituzione di un</i>
<i>(Disciplina degli istituti di partecipazione alle</i>	<i>nuovo Comune mediante fusione dei Comuni di</i>
<i>funzioni delle istituzioni regionali (iniziativa</i>	<i>Fabro, Ficulle, Montegabbione, Monteleone</i>
<i>legislativa e referendaria, diritto di petizione e</i>	<i>d'Orvieto e Parrano - rispetto delle risultanze del</i>
<i>consultazione)) .....4</i>	<i>voto nei singoli Comuni da valutare come seggi a</i>
Presidente.....4,6,10-14,18,24,30,34,37,40,43-53	<i>se stanti, nonché formulazione dell'eventuale</i>
Locchi, <i>Relatore di maggioranza</i> .....4,6	<i>proposta di fusione solo di quei Comuni contigui, le</i>
Lignani Marchesani, <i>Relatore di minoranza</i>	<i>cui popolazioni si siano espresse favorevolmente</i>
.....6,49,50	.....50
Dottorini, <i>Relatore di minoranza</i> .....10,14,43,44	Presidente .....50,51
Valentino.....13	Stufara.....50
De Sio.....14	<b>Votazione atto .....51</b>
Stufara.....18,45,47,48	



<b>Oggetto n.172 – Atti nn. 1447 e 1447 bis</b>	<b>Votazione atto .....54</b>
<i>Indizione del referendum consultivo in merito all'istituzione di un nuovo Comune mediante fusione dei Comuni di Fabro, Ficulle, Montegabbione, Monteleone d'Orvieto e Parrano - art. 23 dello statuto regionale e art. 43 della l.r. 16/02/2010, n. 14</i> .....	
53	
Presidente .....	53,54
Locchi, <i>Relatore di maggioranza</i> .....	54
	<b>Sull'ordine dei lavori:</b>
	Presidente.....
	3,4,54,55
	Lignani Marchesani .....
	4,54
	Cirignoni.....
	54
	Marini, <i>Presidente Giunta</i> .....
	55



**IX LEGISLATURA  
LXXXVIII SESSIONE STRAORDINARIA DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA**

- Presidenza del Presidente Brega -  
Consiglieri Segretari Galanello e De Sio

*La seduta inizia alle ore 10.35.*

**PRESIDENTE.** Buongiorno, colleghi Consiglieri. Prendete posto, per favore.

**OGGETTO N. 1 – APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.**

**PRESIDENTE.** Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'articolo 57, comma 2, del Regolamento interno, del processo verbale relativo alla seduta del 25 febbraio 2014.

Non essendoci osservazioni, detto verbale si intende approvato ai sensi dell'articolo 48, comma 3, del medesimo Regolamento.

**OGGETTO N. 2 – COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'assenza del Consigliere Monacelli e dell'Assessore Casciari alla seduta odierna dell'Assemblea legislativa.

Comunico inoltre che il **Presidente della Giunta regionale** ha emanato, ai sensi dell'articolo 2 *bis* della legge regionale 21 marzo 1995, n. 11 (Disciplina delle nomine di competenza regionale e della proroga degli organi amministrativi), il seguente decreto:

- **Decreto n. 19 del 25 febbraio 2014:** Associazione Mostra Nazionale del Cavallo, con sede in Città di Castello. Nomina del membro di competenza regionale in seno al Consiglio direttivo, ai sensi degli artt. 16 e 17 del vigente Statuto.

Colleghi, all'ordine del giorno abbiamo l'oggetto n. 3 che riguarda la disposizione della sicurezza stradale. Chiederei all'Aula, se siete d'accordo, di spostare l'oggetto n. 4, "Atto di programmazione relativo agli interventi in materia di sicurezza dei cittadini", come secondo punto, e analizzare l'oggetto 171 e l'oggetto 172, che riguardano "Ulteriori modificazioni della L.R. 16/02/2010, n. 14 (Disciplina degli



istituti di partecipazione alle funzioni delle istituzioni regionali (iniziativa legislativa e referendaria, diritto di petizione e consultazione)” e “Indizione del referendum consultivo in merito all’istituzione di un nuovo Comune mediante fusione dei Comuni di Fabro, Ficulle, Montegabbione, Monteleone d’Orvieto e Parrano”.

Se siete d’accordo, chiederei l’inversione della trattazione dell’oggetto.

Prego, Collega Lignani Marchesani.

**Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI** (*Fratelli d’Italia - Centrodestra Nazionale*).

Grazie, Presidente. Sull’ordine dei lavori. Va bene, però chiediamo, alla luce di quello che ci sarà nella discussione, dopo le relazioni, il tempo per il deposito di emendamenti, un quarto d’ora di sospensione nel caso non ci fosse discussione generale approfondita perché, chiaramente, avremmo bisogno di un po’ di tempo per poter depositarli prima della fine della discussione generale.

**PRESIDENTE.** Non ha problemi questa Presidenza nell’accogliere questa richiesta. Dunque possiamo tranquillamente procedere, a questo punto, con l’oggetto n. 171 e l’oggetto n. 172, potremmo fissare il termine di presentazione degli emendamenti per le ore 12.00. Sono le 10.40, credo che il termine delle ore 12.00 per la presentazione degli emendamenti potrebbe andare bene.

A questo punto chiamo l’oggetto n. 171.

**OGGETTO N. 171 – ULTERIORI MODIFICAZIONI DELLA L.R. 16/02/2010, N. 14 (DISCIPLINA DEGLI ISTITUTI DI PARTECIPAZIONE ALLE FUNZIONI DELLE ISTITUZIONI REGIONALI (INIZIATIVA LEGISLATIVA E REFERENDARIA, DIRITTO DI PETIZIONE E CONSULTAZIONE))** – Atti numero: 1461 e 1461/bis

*Relazione della Commissione Consiliare: I referente*

*Relatore di maggioranza: Consr. Locchi (relazione orale)*

*Relatore di minoranza: Consr. Lignani Marchesani - Consr. Dottorini (relazione orale)*

*Tipo Atto: Disegno di legge regionale*

*Iniziativa: G.R Delib. n. 111 del 17/02/2014*

**PRESIDENTE.** La parola al Consigliere Locchi per la relazione di maggioranza.

**Renato LOCCHI** (*Presidente gruppo consiliare Partito Democratico*) – *Relatore di maggioranza.*

L’articolo 46 della legge 14 prevede che il procedimento elettorale per il referendum consultivo ha un vincolo temporale, in quanto la data della consultazione popolare, dice la legge, può essere fissata solamente una domenica tra il 15 aprile e il 30 giugno. Si è resa opportuna, pertanto, una modifica normativa che consenta di superare questo vincolo temporale, estendendo al procedimento in esame quanto già previsto



dalla stessa legge regionale in materia di referendum consultivi diretti a conoscere gli orientamenti delle comunità locali.

L'articolo 40, infatti, della legge 14, prevede che il Presidente della Regione, entro dieci giorni dal ricevimento della deliberazione, indica con decreto il referendum una domenica ricadente nel periodo ricompreso tra i 90 e i 120 giorni dal giorno di indizione del decreto. Una volta ricevuta la deliberazione, poi dovranno essere fatti gli atti successivi, e sono atti che hanno una scansione, come si può ben capire, assai stringente.

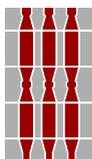
Un altro problema è quello posto dall'articolo 47 della stessa legge, in quanto stabilisce che per lo svolgimento del referendum consultivo si osservino, in quanto applicabili, le disposizioni del referendum abrogativo. Una di queste disposizioni, contenute alla sezione 2 del referendum abrogativo, prevede la sospensione del procedimento all'articolo 28 per una serie di eventi, tra i quali appunto le elezioni amministrative. Benché l'interpretazione della norma consentirebbe di ipotizzare la non applicabilità dell'ipotesi di sospensione prevista dall'articolo 28, per definire con certezza la problematica interpretativa si inserisce espressamente l'inapplicabilità, all'articolo 28 medesimo, comma 1, al referendum consultivo per l'istituzione di nuovi Comuni, per la fusione di Comuni esistenti o per la modificazione delle Circoscrizioni e delle denominazioni comunali.

L'ultima modifica, apportata con un emendamento proposto in sede di Commissione, si modifica l'articolo 48, mantenendo il *quorum* necessario per la validità referendaria, partecipazione quindi del 50% più 1 degli aventi diritto, mentre si subordina la validità dell'esito al 50% più 1 dei voti validamente espressi. Ricordo, da questo punto di vista, che molte Regioni si sono spinte fino a prevedere addirittura la non necessità di un *quorum* anche per la validità del referendum, ad esempio la Regione Toscana, oltre che il Veneto fin dal 2013.

In tale contesto la norma della nostra legge appariva inidonea a perseguire lo scopo di favorire processi aggregativi di piccoli Comuni che, in modo virtuoso e con un processo di democrazia dal basso, decidono di fondersi per raggiungere minime dimensioni funzionali. Per essere ancor più chiaro, il Consiglio regionale dovrebbe prendere atto, valorizzare, anzi, il protagonismo dei cinque Comuni che in questa fase ci sottopongono questa opportunità, cercare quindi di favorire questo protagonismo, augurandosi che possa essere esteso anche in altre parti della nostra Regione.

Si tratta, peraltro, di una modifica che tutela molto il diritto di chi dissente, mantenendo infatti intatto il *quorum* per la validità e richiedendo solamente, come accade in ogni referendum, anche in quelli abrogativi, la maggioranza di chi ha espresso un voto valido favorevole alla fusione. Del resto, chi è contrario ha anche due *chance*: l'altra è quella di stare a casa e non recarsi a votare.

Questo disegno di legge, signor Presidente, malgrado i tempi assai ristretti, ha rispettato tutti i passaggi necessari, compreso quello della partecipazione con tutti gli attori, che si è svolta lunedì proprio qui alla Regione.



Signor Presidente, non so se si debba dare luogo a un'altra relazione rispetto all'atto successivo, oppure, siccome sono strettamente legati...

**PRESIDENTE.** Però sono due atti distinti, dunque dobbiamo fare due relazioni separate. Ci saranno due votazioni.

**Renato LOCCHI** (*Presidente gruppo consiliare Partito Democratico*) – *Relatore di maggioranza.*

Qui mi arresto, allora.

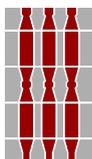
**PRESIDENTE.** Devo chiedere scusa, su questo oggetto non mi ero accorto che le relazioni di minoranza sono due, una del Consigliere Lignani Marchesani e l'altra del Consigliere Dottorini.

A questo punto do la parola prima al Consigliere Lignani Marchesani e poi al Consigliere Dottorini.

**Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI** (*Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale*) – *Relatore di minoranza.*

Grazie, Presidente. Quello che oggi il Consiglio regionale è chiamato a legiferare e ad avallare è un atto su cui crediamo in via preliminare fosse necessaria una riflessione ben maggiore, per svariati ordini di motivi.

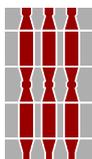
Il primo è che, evidentemente, quando andiamo a modificare una geografia composta da anni di storia, decenni di storia, secoli di storia perché le identità comunali non sono frutto, il più delle volte, di aggregazioni di tipo innaturale o semplicemente di imposizioni determinate da confini stabili, come possono essere i meridiani e i paralleli che determinano i confini di taluni Paesi che hanno risentito del colonialismo delle potenze occidentali e quindi hanno dei confini, tipo per esempio l'Iraq, che sono segnati da meridiani o da paralleli, ma il più delle volte questi confini sono determinati da barriere di tipo naturale, pensiamo a fiumi, torrenti, anche in qualche caso a catene montuose, e a identità che si sono consolidate nei secoli, per non dire nei millenni, che hanno fatto del Comune prima di tutto una comunità, trovando riscontri, qualcuno addirittura nelle autonomie comunali nel periodo immediatamente successivo al feudalesimo. Troviamo, nella stessa Umbria, addirittura dei confini che sono determinati evidentissimamente da enclavi o esclavi o da protuberanze determinate dalla presenza addirittura feudale di quei territori. Pensiamo appunto all'enclave che è presente nella provincia di Terni, però facente parte di un Comune appartenente alla provincia di Perugia; pensiamo addirittura a quel dente di territorio che è presente all'interno della Toscana, perché di fronte si trovano un castello guelfo e un castello ghibellino; pensiamo addirittura alla famosa baronia di Monte Ruperto, di cui l'Assessore Cecchini è stata a suo tempo signora per motivi di sindacatura di Città di Castello, perché troviamo appunto ancora il fatto che



all'interno delle Marche c'è un enclave che fa parte del Comune di Città di Castello proprio per una secessione di motivi feudali.

Fa parte anche la sensibilità delle comunità, delle persone, che ha altrettanta dignità rispetto alle esigenze di natura economica e sociale che in questi periodi dobbiamo assolutamente riconoscere. Non funzionano le Unioni dei Comuni, non stanno funzionando anche per una legislazione regionale che ha appesantito la normativa nazionale, prevedendo delle Unioni speciali che si sovrapponevano, il più delle volte, alle Unioni previste dal livello nazionale, e quindi comprendiamo la necessità, ancorché certificata da Sindaci e da Consigli comunali, che determinano appunto il fatto che certi Comuni di piccole dimensioni e di scarsa demografia raramente possono tenere in piedi i servizi a cui sono chiamati, appunto, nei confronti dei cittadini.

Queste, però, sono domande legittime che attendono risposte dalla legislazione regionale, che ne è l'ultima istanza, perché sappiamo bene che, a prescindere da quello che sarà l'esito del referendum, poi sarà il livello regionale, la Giunta regionale, con un disegno di legge, il Consiglio regionale chiamato a approvarlo, che determinerà e certificherà se questi Comuni si unificheranno o meno. Ma tutto questo non può passare in una contingenza di natura storica velocissima, che non tiene conto anche delle ragioni legittime di chi si oppone; non può passare con una procedura apparentemente ordinaria, ma che a tutti gli effetti è stata una procedura d'urgenza, nonostante il Consiglio regionale abbia risposto di no non più tardi di nove giorni fa, nove giorni fa, alla procedura d'urgenza, e oggi noi ci troviamo già a definire un atto che, anche se non ha nei fatti avuto una procedura d'urgenza, la ha avuto nella sostanza: convocata per l'occasione la Prima Commissione consiliare di lunedì e non di giovedì, fatta coincidere la partecipazione, a cui è stata data la veste di audizione, legittimo perché previsto dal Regolamento consiliare, ma di fatto è stata un'audizione e non una partecipazione con le convocazioni che devono determinare dei tempi certificati; nello stesso giorno di lunedì, successivamente, senza nemmeno poter metabolizzare quelle che sono state le audizioni, perché solitamente, i colleghi lo sanno bene, i verbali delle audizioni vengono forniti ai Consiglieri regionali per poterla studiare in maniera approfondita e poi si va in Commissione per discutere dell'atto ed approvarlo, invece l'atto è stato approvato un'ora dopo il termine delle audizioni, senza possibilità alcuna di approfondimento, iscritto con ordine del giorno aggiuntivo al Consiglio successivo, che anche questo è stato irritualmente convocato nella giornata di giovedì, su richiesta della Giunta regionale, legittimo ma irrituale, che, non avendo un atto su cui richiedere la convocazione del Consiglio regionale, il Consiglio regionale è stato richiesto per l'atto che abbiamo bypassato sulla sicurezza. Un atto che ha dormito tre mesi in Commissione perché l'Assessore Paparelli non si presentava, un atto che il dibattito successivo, che sarà affidato, per quanto riguarda l'opposizione, al Consigliere Monni, dimostrerà essere tutt'altro che rivoluzionario e che poteva essere tranquillamente esperito nella giornata di martedì. Il tutto per poter approvare nella giornata di oggi questo atto.



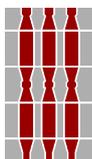
Francamente, lo dico, questo, ovviamente, a titolo personale, non posso impegnare i colleghi, io non sono contrario a che i cittadini si esprimano con il referendum a potersi unificare in unico Comune per avere massa critica. Sono contrario a questa fretta. Non sono contrario alla democrazia diretta, non lo sono per storia personale e per appartenenza politica, quindi ben vengano i referendum. Sono contrario, però, al fatto che tutto questo venga fatto per inconfessati motivi.

La reazione, mi dispiace che l'Assessore Paparelli non sia presente in questo momento in Aula, visto che lui ha voluto con tanta insistenza la velocità di questo atto, mi dispiace che l'Assessore Paparelli in Commissione abbia avuto anche da eccepire che i richiedenti della partecipazione fossero tre Consiglieri perugini; doveva avere rispetto prima di tutto, l'Assessore Paparelli, che è un nominato e non un eletto, prima di dire alcune cose; doveva avere rispetto anche, se il bilancio del Consiglio regionale, alla voce "Organi istituzionali", quest'anno è appesantito, nonostante alcune diminuzioni di indennità, lo si deve semplicemente alla sua presenza di Assessore esterno. Invece, evidentemente, ha voluto fare pressioni perché questo atto potesse essere approvato, per permettere lo svolgimento del referendum il prossimo 13 aprile.

Premesso che quando si parla di identità comunali non c'è distinzione tra provincia di Perugia e provincia di Terni, perché oggi si parla di cinque Comuni della provincia di Terni, domani potremmo parlare di altri Comuni della provincia di Perugia, che avranno lo stesso problema di appartenenza identitaria; e premesso anche che i Consiglieri regionali rappresentano tutto il territorio regionale e non hanno, ovviamente, un limite di mandato alla provincia di appartenenza. Noi crediamo che tutta questa fretta nasconda qualcosa di inconfessato di natura politica, legata anche all'esito delle prossime elezioni comunali, perché altrimenti non si spiega la fretta.

Il referendum, la richiesta c'è stata, si svolgevano le elezioni comunali e il referendum poteva tenersi tranquillamente o all'inizio dell'estate, o a fine estate, o nell'autunno, per poter permettere poi il commissariamento dei Comuni, nel caso ci fosse stata ovviamente la risposta affermativa da parte delle popolazioni, all'inizio dell'anno, con una legislazione che a quel punto sì l'atto di Unione poteva essere di urgenza, a quel punto sì era giustificato un disegno di legge di iniziativa del Consiglio regionale o di iniziativa della Giunta regionale di urgenza per tenere fede a quello che era la vera disposizione, a quel punto evidente e certificata, dei cittadini dei cinque Comuni, e quindi procedere già nella primavera dell'anno prossimo, del 2015, alle eventuali elezioni amministrative dell'unico Comune.

Ma, oltre a questa questione probabilmente legata all'esito delle elezioni, lo ha affermato anche l'Assessore Paparelli in discussione in Prima Commissione, è di tutta evidenza che queste elezioni comunali che si svolgeranno il prossimo 25 maggio, nella giornata unica di domenica, riguarderanno comunque anche questi cinque Comuni, indipendentemente dall'esito del referendum. Anche se i cittadini si esprimeranno volendo, in qualche modo, certificare l'Unione tra le cinque municipalità, noi comunque dovremo avere delle elezioni comunali indipendenti che



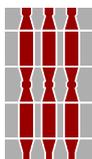
riguarderanno quei cinque Comuni. E mi domando, anzi, ce lo dovremmo domandare tutti: se l'esito del referendum sarà appunto positivo, che cosa vanno ad eleggere i cittadini dei cinque Comuni? Un Sindaco e dei Consigli comunali già potenzialmente commissariati. Che pantomima saranno mai le elezioni comunali del 25 di maggio?

Sicuramente è l'obiettivo che si vuole raggiungere da parte di questa accelerazione, ma è una cosa che, almeno per quanto mi riguarda, non si può condividere: le elezioni di un Comune sono una cosa seria, cioè viene eletto un Primo Cittadino e i rappresentanti del popolo con un mandato di cinque anni. E che cosa c'è di scandaloso se in queste elezioni il tema della campagna elettorale fosse stato proprio il referendum che successivamente andava a celebrarsi? Niente, anzi, era un arricchimento della stessa campagna elettorale, su cui i cittadini potevano esprimersi anche con liste magari determinate *ad hoc*, che era un modo giusto, anche questo, di democrazia diretta.

Da ultimo, la fretta è spesso cattiva consigliera, perché la legislazione è molto complessa e noi dobbiamo avere tutte le garanzie possibili ed immaginabili che anche se uno solo di quei cinque Comuni rifiuta l'annessione, perché a quel punto, uno contro quattro, si tratterebbe non di un'incorporazione ma di un'annessione, questo Comune debba essere rispettato, perché sono i cittadini stessi che si assumono la responsabilità di voler sopravvivere in una determinata condizione di minorità demografica e territoriale e di difficoltà di bilancio, ma la scelta dei cittadini va in ogni caso rispettata.

Io credo, oltretutto, da ultimo, il disegno di legge, permettetemi, va ad incidere in corso d'opera, va ad incidere in corso d'opera una procedura precedente che può essere giusta o sbagliata, fin troppo farraginoso, e anche qui sono d'accordo, di fatto non si può permettere che i referendum in Umbria non si possano mai celebrare, perché basta che un solo Comune, il più piccolo, Poggiodomo, abbia le elezioni comunali, e i referendum, con la legislazione attuale, non si possono tenere.

Ma non si può cadere neanche nell'eccesso opposto. Noi crediamo che i referendum possano essere tenuti anche in sede di elezioni comunali, perché tutto sommato sarebbe anche un risparmio, ma, nonostante ci siano arrivati legittimi *input* anche da soggetti istituzionali esterni a quest'Aula, ma il legislatore rimane qui dentro, io credo che – e sarà oggetto anche di emendamenti che presenteremo entro il termine proposto dal Presidente, entro le ore 12 – ci voglia una salvaguardia per qualsivoglia referendum, sia esso anche consuntivo, e quindi che non si possano svolgere referendum né nell'anno delle elezioni regionali, né nell'anno delle elezioni politiche. Escludo volutamente il Parlamento Europeo perché sennò sarebbe chiaramente non una volontà, ricadremmo nell'errore che la maggioranza sta facendo oggi, cioè di fare una norma *ad hoc* per la bisogna: si cambia la legge perché abbiamo bisogno di fare questo referendum il 13 aprile, altrimenti non ci tornano i conti politici. E questo non va bene. Quindi fare un emendamento sul Parlamento Europeo sarebbe come dire: non vogliamo che il referendum si faccia quest'anno.



No, è giusto che il referendum si faccia quest'anno, ma dopo le elezioni comunali, perché le elezioni comunali, ripeto, sono una cosa seria e vanno rispettati anche, se non altro, quei poveri disgraziati di cittadini che metteranno a disposizione la loro faccia per fare i candidati Sindaco, i candidati Consiglieri comunali, che francamente con che faccia vanno a chiedere voti, preferenze, sapendo che il tutto potrebbe durare lo spazio di un mattino?

Per questo motivo, anch'io credo di avere svolto in realtà entrambe le relazioni, perché abbiamo parlato dell'atto amministrativo in quanto tale e dell'emendamento alla legge sulla partecipazione, che è il disegno di legge in oggetto oggi, che è questo, perché vedete, se non ci fosse stato questo disegno di legge aggiuntivo, i quesiti in quanto tale era giusto porli, c'era una volontà del Consiglio comunale, c'era una volontà dei Sindaci, ma, ripeto, a maggior ragione dei Consigli comunali, e quindi è giusto che i Comuni si esprimano, ma è il disegno di legge che è fraudolento, che cambia in corso d'opera le regole, e questo è francamente inaccettabile, in generale e nella contingenza.

**PRESIDENTE.** Grazie, collega Lignani Marchesani. Prima di dare la parola al Consigliere Dottorini vorrei ricordare che comunque, come ho detto al Consigliere Locchi, essendo due atti separati, e quindi due votazioni, la richiamerò per svolgere la relazione e lei potrà tranquillamente dire che dà per buona quella fatta sul primo punto. In ogni caso, la richiamerò per illustrare egualmente l'oggetto 172. Prego, Consigliere Dottorini, per la seconda relazione di minoranza.

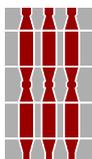
**Olivier Bruno DOTTORINI** (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*) – *Relatore di minoranza.*

Grazie Presidente. Colleghi, è singolare che oggi mi trovi qui a svolgere una relazione di minoranza. Lo faccio senza imbarazzo perché credo che quanto avvenuto lunedì scorso in Commissione meriti di essere ripercorso.

Presentando il provvedimento in discussione, la Giunta ha evidenziato un *vulnus* evidente nella disciplina degli istituti di partecipazione, imbattendosi in un'incongruenza macroscopica tra quanto enunciato dalla legge 14 del 2010 in relazione all'istituto referendario e le reali possibilità di rendere disponibile ed esigibile un diritto.

Nella sostanza, dovendo rispondere alla richiesta di referendum in merito alla proposta di fusione avanzata da alcuni Comuni dell'orvietano, la Giunta si è trovata di fronte all'impossibilità di dare seguito a quanto previsto dalla legislazione nazionale e regionale, in quanto la stessa legge 14 prevede che tali referendum si svolgano solo nel periodo compreso tra il 15 aprile e il 30 giugno, e non in concomitanza di altre consultazioni elettorali, politiche, nazionali o amministrative.

Tradotto, questo significa mai. Essendo manifesto che ogni anno vi è almeno un Comune, fosse anche il Comune di Poggiodomo, chiamato al voto, questo rende



evidente che mai sarebbe possibile celebrare il referendum richiesto dai Comuni, se non andando a modificare la legge, come tenta appunto di fare la Giunta. Quindi è comprensibile e anche corretto che la Giunta ci chieda oggi di correggere quell'errore. Sui tempi ci sarebbe forse da discutere, ma il merito è sicuramente condivisibile, e in questa sede già io...

**PRESIDENTE.** Scusi, Consigliere. Colleghi, per cortesia, un minimo di silenzio. Se dovete interloquire, vi invito a farlo all'esterno dell'Aula. Grazie.

**Olivier Bruno DOTTORINI** (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*) – *Relatore di minoranza.*

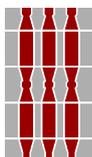
Tanto per essere chiari, io qui già preannuncio il mio voto favorevole, com'è stato in Commissione, sui quesiti referendari.

Ma, attenzione, andando a scorrere la legge ci si accorge che quella distorsione, quell'oggettiva impossibilità di celebrare la consultazione referendaria non riguarda solo i referendum consultivi richiesti dai Comuni. Quella distorsione, quella negazione di un diritto riguarda tutte le tipologie di referendum, sia consultivo che abrogativo. Questo significa che ci siamo dotati di una legge sugli istituti di partecipazione e sui referendum che nei fatti nega la possibilità di svolgimento di qualsiasi referendum: significa che i cittadini, dopo aver raccolto dieci o quindicimila firme su un quesito referendario, dopo aver ottenuto il parere di ammissibilità da parte della Commissione di garanzia statutaria, tra l'altro a posteriori, si troverebbero di fronte all'impossibilità materiale di veder riconosciuto il proprio diritto alla consultazione referendaria. Vi sembra che questo sia ammissibile?

Attenzione, chi vi parla lo fa partendo da un'autocritica: io stesso nel 2010 ho votato quella legge, non rendendomi conto di questa contraddizione e prendendone atto solo al momento della presentazione del provvedimento da parte della Giunta. Io l'ho fatto per distrazione, questo è certo; temo che chi ha presentato quel provvedimento avesse ben presente il mostro giuridico-amministrativo che stava costruendo.

In ogni caso, nella seduta di Commissione di lunedì scorso ho presentato un emendamento che tenta di sanare in maniera radicale questa situazione, prevedendo che venga eliminata la sospensiva non solo per i referendum proposti dai Comuni, ma per tutti i tipi di referendum, a iniziare da quelli di iniziativa popolare. L'ho fatto ricordando che il nostro Statuto regionale, la fonte primaria regionale, all'articolo 22 recita: "La Regione riconosce il referendum quale istituto di democrazia partecipativa e ne favorisce l'utilizzazione". Capite? Ne favorisce l'utilizzazione. Ora ditemi se questa legge non contraddice i principi di coerenza e di non contraddizione tra fonti: abbiamo una legge regionale che promuove l'istituto del referendum, negando allo stesso tempo e nello stesso atto la possibilità che possa essere indetto un referendum.

Il mio emendamento, però, è stato bocciato; bocciato anche l'emendamento in subordine, che limitava l'eliminazione della sospensiva ai soli referendum consultivi. Questo, devo confessarvi, mi ha personalmente indispettito non poco; politicamente



mi ha fatto prendere atto di un'incapacità di guardare al di là di posizioni stereotipate, della volontà di affermare soltanto la legge del più forte, senza prendere atto pragmaticamente di ciò che è giusto e inevitabile, a prescindere dai diversi orientamenti politici.

**PRESIDENTE.** Collega, io ho richiamato più volte l'Aula, ma non posso entrare nell'educazione dei nostri Colleghi. Ho chiesto più volte, a chi vuole interloquire, di farlo all'esterno dell'Aula, ma non posso costringere nessuno a un comportamento rispettoso nei riguardi di chi sta parlando.

**Olivier Bruno DOTTORINI** (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*) – *Relatore di minoranza.*

Il mio emendamento, come ho detto, è stato bocciato. Le mie proposte di modifica miravano e mirano, perché le ho riproposte a quest'Aula e quindi sono depositate anche oggi, a restituire ai cittadini la democratica possibilità di esprimersi su questioni di rilevanza regionale e di interesse pubblico, anche in concomitanza di elezioni locali, nazionali o europee.

Credo anche che, qualora vengano di nuovo bocciate o qualora ne venga approvata una soltanto, quella più *soft*, quella più facile, relativa ai soli referendum consultivi, non ci resti altro da fare che – come ci ha ricordato l'Associazione Radicali Perugia attraverso Michele Guaitini – chiedere, ai sensi dell'articolo 82 del nostro Statuto – un parere alla Commissione di garanzia statutaria affinché valuti...

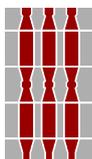
**PRESIDENTE.** Scusi, collega. Posso chiedere ai Colleghi di allontanarsi, gentilmente? Grazie. Prego, collega Dottorini.

**Olivier Bruno DOTTORINI** (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*) – *Relatore di minoranza.*

Quindi di interpellare, di chiedere, ai sensi dell'articolo 82 del nostro Statuto, un parere alla Commissione di garanzia statutaria affinché valuti se la legge 14 del 2010, relativamente alla disciplina dei referendum abrogativi e consultivi, sia conforme allo Statuto regionale stesso. Occorrono almeno undici firme per poter interpellare la Commissione di garanzia: si raccolgono adesioni.

Noi non possiamo rassegnarci a questo furto di democrazia e dobbiamo assumere la consapevolezza che un diritto che non può essere esercitato non può essere definito tale. Io non so cosa avviene in altre Regioni, temo che siamo soli in questo funambolismo di ambiguità e ipocrisia, soli o in cattiva compagnia.

Io in Commissione sono giunto a fare una proposta provocatoria: se non metteremo le cose a posto, tanto vale abolire l'istituto del referendum, almeno romperemmo un velo di ipocrisia che non ci fa certo onore. Ma credo che vi sia ancora spazio per una riflessione e per un'inversione di rotta, per cambiare verso, come direbbe qualcuno.



Quindi attendo fiducioso che altri consigli maturino, innanzitutto nelle fila della mia maggioranza. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, collega Dottorini. Ho tre iscritti a parlare. Prego, collega Valentino.

**Rocco Antonio VALENTINO** (*Forza Italia*).

Grazie, Presidente. Io non voglio essere il “Pierino” della situazione, però siccome sono rispettoso delle Istituzioni, vorrei che le Istituzioni rispettassero me. Nel senso, Presidente, mi rivolgo a lei come rappresentante dell’Assemblea, lunedì pomeriggio, lunedì mattina anzi, dopo l’audizione dei Sindaci e dei vari Comitati per il no e per il sì, in Commissione avevo chiesto un parere, in base all’articolo 66 del Regolamento e all’articolo 21, agli Uffici legislativi.

Stamattina discutiamo di questo atto, ancora non sono entrato in possesso del parere. Tengo a precisare, Presidente, un aspetto: che lei, come Presidente dell’Assemblea, martedì della settimana scorsa ha messo come procedura d’urgenza questo atto. In Consiglio regionale non è passato.

Mi sembra molto errato e inconcepibile portare l’atto in Commissione applicando un altro articolo del Regolamento. Non può essere, Presidente, perché se lei applica un articolo del Regolamento con la procedura d’urgenza, vuol dire che quell’atto deve rispettare la procedura d’urgenza; e, se non è passato in Consiglio regionale, lo doveva riportare, prima della Commissione, in Consiglio regionale per la votazione della procedura dell’urgenza.

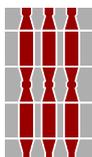
E’ stato applicato un articolo che dal mio punto di vista non va bene: o lei non faceva votare la procedura d’urgenza e lo portava direttamente in Commissione, oppure... Io ancora adesso, sono esattamente le 11.20, sto aspettando il parere; se è possibile avere il parere mi fa veramente piacere, perché l’intervento può essere basato anche sul parere che gli Uffici legislativi danno, i quali si assumeranno la responsabilità tecnica (non politica) del parere che daranno, perché c’è la possibilità che qualche Comitato di cittadini e qualche Consigliere regionale, volendo, possa fare anche ricorso sulla base di questo atto. Grazie.

Attendo la risposta.

**PRESIDENTE.** La informo già che il parere che lei ha chiesto, avendolo chiesto in Commissione, l’Ufficio legislativo si è preoccupato di trasmetterlo agli Uffici della Prima Commissione. (*Intervento fuori microfono del Consigliere Dottorini: “Mi faccia dire una cosa...”*) Il Collega ha chiesto alcuni chiarimenti, io rispondo e poi darò la parola a lei, Consigliere Dottorini. Attenda un istante.

Volevo dirle, Consigliere Valentino, che gli Uffici mi dicono che il parere è stato consegnato presso la Commissione (*Intervento fuori microfono*).

Scusi, Collega, poi le voglio spiegare il Regolamento. Noi abbiamo convocato il Consiglio regionale in maniera normale, regolare, con i cinque giorni, come da



Regolamento. Poi lunedì la Commissione ha deliberato questo argomento e noi lo abbiamo iscritto con un ordine del giorno aggiuntivo, come prevede il Regolamento, prima delle 48 ore.

Quello che è successo la settimana scorsa è una cosa diversa da quello che abbiamo applicato oggi. Abbiamo rispettato il Regolamento in toto, perché appunto sapevamo che la situazione era delicata e volevamo mettere tutti i Consiglieri nelle condizioni di essere informati al meglio per poter svolgere il proprio ruolo.

Prego, Consigliere Dottorini.

**Olivier Bruno DOTTORINI** (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*) – *Relatore di minoranza.*

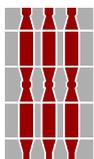
Solo per una precisazione, in parte di confermare quello che dice. Dico in parte perché anche a me è stato preannunciato questo parere, con l'accordo che, non appena mi fosse stato consegnato dagli Uffici, non lo avrei tenuto dieci secondi, lo avrei trasmesso al collega Valentino. Non mi è stato ancora consegnato, quindi non è ancora depositato. Non appena mi arriverà, non farò altro che inoltrarlo al collega Valentino e a tutti gli altri Colleghi.

**PRESIDENTE.** Chiedo agli Uffici di consegnare subito, sia al Presidente Dottorini che al Consigliere Valentino, ciò che è stato richiesto. Non essendo in Commissione non ho potuto sollecitare; l'ho saputo adesso e mi permetto di sollecitare questa cosa. Grazie.

Ho tre iscritti a parlare: i Consiglieri De Sio, Stufara e Galanello. Prego, Consigliere De Sio.

**Alfredo DE SIO** (*Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale*).

Grazie, Presidente. Io ho ascoltato le relazioni che sono state fatte con molto garbo e con molta competenza, sia da parte di coloro che hanno espresso il parere di maggioranza che quello di minoranza, nella discussione che è stata fatta all'interno della Commissione, e mi dispiace in qualche modo di dover parlare di questo atto, che è importante e che riguarda una delle prime forme che all'interno della Regione dell'Umbria potrebbero essere applicate in quello che è il percorso della fusione dei Comuni, che io credo sia un percorso importante, un percorso di semplificazione, un percorso che va sulla strada di quella che è la capacità di costruire, ridisegnare l'architettura istituzionale in Italia, partendo dalle Regioni e dai Comuni, parlando purtroppo negativamente di quella che a me appare essere, a me dispiace, una pagliacciata e una forzatura rispetto a un argomento serio, un argomento nel quale il sottoscritto crede, così come molti altri, credo che questi siano processi che debbano essere portati avanti, tanto per rimanere in quello che è forse il mio territorio di appartenenza, che conosco meglio, ad esempio in Valnerina, dove quattro Comuni, il collega Cintioli, che risiede a Spoleto, che conosce bene, sa che ci sono quattro realtà, Montefranco, Pollino, Arrone e Ferentillo, che dovrebbero cominciare a pensare di

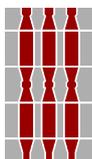


costituire un Comune, magari che si chiami Ponte in Valnerina, perché proprio lì inizia quel tipo di tratto e di territorio che noi conosciamo, e che ha bisogno di una semplificazione dei servizi, servizi e gestioni che devono essere uniformati a quello che è il principio della semplificazione, ma della prossimità, senza che venga, naturalmente, stravolto quello che è il termine anche di partecipazione e di rappresentanza che in quei territori deve essere garantito, anche attraverso forme che prevedano, nella creazione di un grande Comune, quella che è la rappresentanza stessa dei territori. Lo dico adesso per inciso, per non ritornarci dopo, cosa della quale non si è minimamente parlato, perché in questo percorso che ha accompagnato la decisione da parte dei Comuni, legittima, di avviarsi verso la strada del referendum e della creazione di un unico Comune, ad esempio è mancata persino quella che è stata la capacità di immaginare, perché non è scritto da nessuna parte, come ad esempio debba essere articolato questo Comune dal punto di vista delle rappresentanze. Una volta esisteva nel percorso amministrativo, molti anni fa, non so se vi ricordate le cosiddette “elezioni con metodo frazionario”: c’erano alcune realtà municipali che erano un municipio nel municipio, in cui venivano rappresentati  $x$  membri all’interno del Consiglio comunale perché questo era un modo per rappresentare questi territori. Credo che questo sia un principio a cui si è ampiamente pensato, non credo che nessuno abbia preso in considerazione anche l’ipotesi di trovare delle forme che consentano di rappresentare, all’interno dell’unico Consiglio comunale, i vecchi Consigli comunali, le vecchie municipalità, evitando che vi sia la concentrazione, magari attraverso il voto semplicemente di una parte degli eletti dei cinque Comuni. Così come penso ci siano state tante altre cose importanti che i Sindaci hanno valutato nel portare avanti questo percorso.

Ciò che appare veramente stonato, però, è il fatto che ci si arrivi in maniera frettolosa, senza nessun tipo di partecipazione e metabolizzazione da parte delle cittadinanze, perché io ho partecipato a una riunione e mezza, che sembrava più una cosa..., lo dico con imbarazzo, senza voler gettare la croce addosso a nessuno: la sala da ballo doveva iniziare le danze alle ore 18, i cittadini che erano presenti dovevano parlare e ascoltare, ci sono stati dei “pistolotti” sulla bontà di questo percorso, ma c’è stato poco altro. So che sono state fatte altre riunioni partecipative, ma mi sembra che siano rimasti in piedi molti dubbi su questo.

Ma molti dubbi rimangono su quello che è stato non la capacità di pensare questa cosa, sulla quale siamo d’accordo, ma l’approccio che vi è stato. A pensare male si fa peccato ma qualche volta ci si azzecca. Per certi versi la cosa ridicola è il *diktat*, l’accelerazione con la quale il Partito Democratico – perché la dobbiamo chiamare con nome e cognome – sta conducendo questa forzatura che, al di là delle modifiche legislative che diceva prima Lignani Marchesani, che io condivido, però deve rimanere sempre nel solco di qualcosa di serio, cioè non si può pensare di continuare ad accelerare su un percorso che ha bisogno di alcuni elementi indispensabili.

Ci sono stati cinque anni, sull’argomento, di immobilismo, perché questa è una cosa della quale si parla da un anno a questa parte. In quest’anno sul tema della fusione



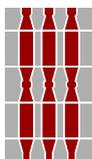
dei Comuni non è vi sia stato questo grande coinvolgimento. L'integrazione dei servizi tra i Comuni stessi è qualcosa, credo, della quale si debba parlare e approfondire perché non c'è nessuna esperienza vigente. Esiste già una realtà, dal punto di vista dei servizi, dell'Unione, di tutto ciò che abbiamo fatto, che è già tale, quello diventa un perno sul quale accelerare. È esattamente il contrario: non esiste un servizio che riguardi in questo momento i cinque Comuni, in maniera unitaria, in maniera totale; esistono delle cose, che fanno anche abbastanza sorridere nella deliberazione che è stata fatta dai Consigli comunali, che parla dell'Ecomuseo che riguarda i cinque Comuni, l'ANS, il Centri anziani, la Polizia Municipale, la nettezza urbana o il Segretario comunale che va a saltelli, un Comune sì, un Comune no. Non esiste un servizio e una funzione associata che riguardi veramente tutte e cinque le realtà.

Un panorama nazionale che è quello nel quale ancora ci stiamo muovendo nelle tenebre del decreto Delrio. Non si capisce niente. Noi abbiamo tenuta ferma l'Unione dei Comuni, che era un atto di questa Giunta regionale, di questo Consiglio, perché c'era l'indeterminazione di ciò che potesse accadere, e siamo arrivati al punto di fermarla, congelarla, se non addirittura ritirarla, perché è inapplicabile rispetto a quello che ancora non sappiamo debba accadere.

Questa forzatura, che viene fatta non mettendo in pista il referendum, che è giusto, legittimo, è ciò che serve ai cittadini per decidere liberamente e democraticamente, ovviamente uscendo dagli equivoci di quesiti che sono risibili, perché il primo quesito che era stato presentato – adesso vedremo sui secondi, anche lì c'è qualche perplessità – era francamente comico: siete favorevoli all'Unione dei cinque Comuni, anche se un Comune non è favorevole? Mi sembra *borderline* rispetto a quella che è la capacità della volontà popolare. So benissimo che la Giunta regionale avrebbe poteri, comunque sia, per forzare, obbligare sulla fusione dei Comuni anche in quelle realtà dove ci potrebbe essere un parere contrario, però non mi sembra che questo sia lo spirito partecipativo e soprattutto di serenità con il quale si debba arrivare a questo tipo di ragionamento.

E allora io dico che qui c'è qualcosa che non quadra, perché vedete, sul discorso della *ratio* della legge che noi andiamo a modificare, perché poi noi avremmo due atti separati, uno riguarda la legge che, come diceva anche il collega Lignani Marchesani, va modificata perché rende impossibile lo svolgimento dei referendum; però quella legge non era stata fatta perché doveva rendere impossibile lo svolgimento dei referendum, ma aveva una *ratio*. (*Intervento fuori microfono del Consigliere Mantovani: "Sì, sì, sì"*). No, aveva una *ratio*, ossia il non accompagnare la celebrazione dei referendum con alcune elezioni derivava dal fatto che non dovessero essere mescolate le pere con le mele.

La cosa più assurda è che noi andiamo a fare un referendum che riguarda le funzioni dei Comuni quando ci sono le elezioni comunali quasi concomitanti. È veramente il caso nel quale forse quel referendum non andrebbe fatto, altrimenti non avrebbe avuto senso la legge che è stata fatta prima, che mirava ad evitare che vi fossero



argomenti che in qualche modo entrano in quella che è la possibilità libera da parte dell'elettore di parlare, di decidere, di ragionare rispetto a un determinato argomento che magari è sovraordinato rispetto all'appuntamento che deve svolgere.

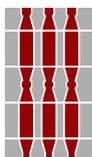
Io credo che vada su questo fatto un ragionamento di responsabilità, di serenità, nel quale i cittadini devono essere messi nella possibilità di essere informati, di metabolizzare, e per primo so che è difficile a volte far transitare delle mentalità un po' ferme, un po' troppo conservatrici che ci sono all'interno delle piccole municipalità e che per questo vanno spiegate meglio, con un supplemento di sforzo, con un supplemento di capacità di persuasione, che dev'essere accompagnato magari anche da qualcosa di concreto, che sia magari l'inizio di un lavoro di unione di servizi, di capacità di comprendere meglio quali sono i risparmi, cosa che non sappiamo, anche questa, dal punto di vista dei benefici in quali modi e in quali forme possa essere articolata con il decreto Delrio, che dovrebbe prevedere altre forme di incentivazione, che potrebbero essere l'Unione dei Comuni stessi rispetto alla fusione, quindi processi che potrebbero essere fatti per tempo.

Quello che appare in maniera violenta, strana, ambigua, per non dire altro, è un'accelerazione anomala. Non mi va di aggettivare in maniera strana questo atteggiamento, perché con molti dei Sindaci dei cinque Comuni ci sono rapporti non solo di cordialità e di rispetto, ma anche di collaborazione, per quello che è possibile fare, tra maggioranza e opposizione, di quelli che sono progetti importanti che in quei territori vengono fatti, però appare molto come una capacità di evitare che, attraverso le elezioni, qualche "trombatura" eccellente possa essere ricondotta attraverso l'operazione di creazione di un grande Comune. Un Comune che, come dicevo, io ritengo possa avere la sua validità, ma non si capisce qual è il motivo per cui debba avvenire tutto questo prima delle elezioni, non sapendo se le elezioni, come veniva ricordato prima, debbano essere celebrate o meno, svuotando il significato invece importante di questa operazione.

Io credo che su questo vado fatto un attimo uno stop, perché a me sembra di vivere in questa circostanza – e chiudo – un po' come il discorso di quello che sta avvenendo in queste ore alla Camera dei Deputati e in Parlamento, in generale in Italia, cioè l'Italicum oggi è diventata una cosa paradossale. C'era una cosa che non funzionava, ossia l'impossibilità da parte del Senato di avere delle maggioranze certe; l'unica cosa che si fa è cambiare la legge elettorale per la Camera, che era l'unica che dava, anche con un voto, una maggioranza certa. Il tutto in ossequio di che cosa, però? Del tentativo di creare un sistema bipartitico che cancelli comunque quelle che sono altre voci, altre capacità di rappresentanza.

Se questo è il meccanismo, ossia si forza e si parte da presupposti buoni per arrivare a conclusioni sbagliate, noi non siamo d'accordo, e siccome – e lo dico senza minaccia, ma perché qui è anche un discorso di rispetto – con il Regolamento ci dobbiamo confrontare, noi con il Regolamento ci confronteremo anche successivamente.

- Presidenza del Vicepresidente Lignani Marchesani -



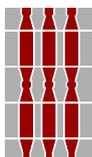
**PRESIDENTE.** Grazie, collega De Sio. Ha chiesto di intervenire il collega Stufara; ne ha facoltà.

**Damiano STUFARA** (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*).

Grazie, Presidente. Io credo che da questi primi scampoli di discussione stia emergendo chiaramente, diciamo, anche un elemento kafkiano del confronto che in queste settimane e in questi ultimi giorni si è sviluppato anche all'interno di queste stanze e che oggi, con una procedura particolarmente accelerata, approda nell'Aula dell'Assemblea legislativa regionale, e cioè un po' il paradosso di dover decidere – e nelle votazioni alle quali saremo chiamati questa mattina dovremo ovviamente farlo – di alcune proposte di modifica a una legge importante come quella che regola gli istituti di partecipazione nell'ordinamento regionale umbro, e di farlo non sulla base di considerazioni che su questo tema, molto più che su qualsiasi altro, dovrebbero prevalere, nel senso principi di carattere generale, volare un po' alto sulle questioni. Con tutto il rispetto, mi pare che stiamo piegando una normativa a esigenze, pur legittime e pur importanti, che sono state rappresentate da alcuni Comuni della nostra Regione che hanno intrapreso un processo di semplificazione istituzionale e di fusione, che io guardo con grande attenzione e con grande rispetto, poi dirò qualcosa nel merito, ma che dal mio punto di vista non può di per se stesso giustificare delle forzature di carattere tanto normativo che istituzionale, che non potrebbero che avere anche delle ricadute, temo, potenzialmente negative sul profilo democratico, anche della possibilità di applicazione di esercizio degli istituti di partecipazione previsti dall'ordinamento della nostra Regione, e quindi di piegare dei principi generali e degli strumenti che dovrebbero valere *erga omnes* a una contingenza specifica.

Nel mese di gennaio, forse – mi viene da dirlo – con un pizzico di ritardo, alcune Amministrazioni comunali, cinque Comuni del comprensorio orvietano hanno intrapreso una richiesta al legislatore regionale di semplificazione istituzionale, di fusione, di andare verso, appunto, un unico Comune rispetto ai cinque Enti preesistenti. Io credo che questa sia una questione di grande rilevanza, insisto, sotto un profilo istituzionale, oltre che politico-amministrativo, per l'impatto che può avere su quei territori, per come questo processo può entrare o meno in risonanza con altre discussioni che sono all'ordine del giorno dell'agenda politica tanto regionale che nazionale.

Dobbiamo essere consapevoli di tutto questo perché dobbiamo anche utilizzare la dovuta attenzione, vista la delicatezza della materia. Quando su un territorio, piccolo o grande che sia, si intraprende quel tipo di percorso, lo si fa certamente non a cuor leggero e certamente nella consapevolezza che se quel percorso porterà ad un esito, da quell'esito difficilmente si potrà fare retromarcia, difficilmente si potrà tornare indietro. L'irreversibilità, nel medio periodo, di un processo di questo tipo è nota a tutti, e quindi è bene che le decisioni che in via finale dovremo in questa Assemblea

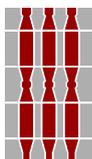


assumere, vengano assunte con la meditazione dovuta, con la discussione, con il confronto e con il necessario e imprescindibile coinvolgimento attivo dei soggetti interessati.

E' stata questa la ragione per la quale, ad esempio, io ho assunto dei comportamenti, in queste ultime settimane, che mi hanno visto non appoggiare la richiesta di procedura d'urgenza in quest'Aula nell'ultima seduta, ma non ostacolare la possibilità che in Commissione si potesse affrontare questa discussione, e la si potesse fare a ragion veduta anche interloquendo con le Amministrazioni comunali, con i cittadini, con l'articolazione di quelle comunità, che è avvenuta almeno in parte nell'audizione che qualche giorno fa la Prima Commissione, anche su richiesta del sottoscritto, ha organizzato e svolto.

Io penso, e lo ribadisco, l'ho già detto in Commissione, che noi dobbiamo intanto assumere un impegno in quest'Aula: essendo che compete a noi l'atto finale su questa procedura, e cioè l'eventuale provvedimento legislativo che determinerà il processo di fusione, noi dobbiamo vincolare questo esito a quello che sarà l'esito del pronunciamento della volontà popolare. Noi, in linea teorica, potremmo legiferare a prescindere, nella prospettiva della fusione di tutti e cinque i Comuni che l'hanno chiesto o di alcuni di essi e quant'altro; io penso che noi dobbiamo oggi assumerci l'impegno, che mi rendo conto avere un carattere politico e non certo legislativo, perché il potere legislativo che risiede in questa Assemblea non è violabile da questo punto di vista, però assumerci l'impegno al rispetto integrale di quella che sarà la volontà popolare che si esprimerà nella consultazione referendaria. E io credo che dovremmo farlo in maniera solenne, per questa ragione ho presentato un ordine del giorno che va in questa direzione in Commissione, la Commissione l'ha accolto all'unanimità e oggi lo ripresento nella discussione d'Aula, raccogliendo quello che i cinque Consigli comunali delle Amministrazioni interessate al processo di fusione in qualche maniera ci hanno detto, e cioè di ascoltare la volontà popolare attraverso l'organizzazione e l'indizione del referendum, facendo sì che ogni Comune, anzi, che il pronunciamento delle popolazioni di ciascun Comune venga preso come caso a se stante, come seggio all'interno di questo processo e che quindi si possa fare una valutazione che tenga conto anche di quello che è l'esito definitivo del referendum, ma di quello che è l'esito in ciascuno dei cinque Comuni coinvolti.

Ora, in Italia si discute da tempo dell'adeguatezza del dimensionamento degli ottomila, circa, Comuni del nostro Paese. Anche in Umbria, che è una terra, una Regione che vede copiosa la presenza, in termini numerici quantomeno, delle municipalità medio-piccole, si ragiona dell'adeguatezza di quel dimensionamento, e io ritengo che sia un dibattito di grande rilevanza, che non dobbiamo banalizzare, né piegare alle contingenze politiche o agli slogan, che pare vadano particolarmente di moda in questa fase storica. Insomma, oltralpe, in Francia sappiamo che hanno un numero di Comuni triplo rispetto a quello italiano e non vi è analogia discussione rispetto all'adeguatezza, e non è che le problematiche legate alla crisi o alla finanza



pubblica siano tanto dissimili da quelle che ci troviamo a vivere in questa fase storica noi in Italia, rispetto alla Francia.

Ma, al di là di questo, io credo che vada presa per il verso giusto questa vicenda, che si debba permettere che il dibattito e le decisioni che alla fine di questo dibattito si assumeranno possano avvenire in maniera adeguata. Anche il collega De Sio faceva qualche considerazione in merito. Io penso che la delicatezza e l'irreversibilità di quella scelta siano tali da dover richiedere un dibattito di alto livello e di alto profilo. E noi penso che dobbiamo vigilare sulla possibilità che quella volontà popolare si esprima adeguatamente e, solo successivamente a quella espressione, entrare nel merito.

Io non dirò in quest'Aula quello che è il mio pensiero individuale e soggettivo rispetto a quel processo, sebbene lo abbia fatto in numerose occasioni pubbliche, perché credo che ci competa oggi un altro ruolo, che è quello di permettere che quella volontà popolare, sollecitata dai Consigli comunali di quei cinque Comuni, si esprima, in maniera adeguata, e solo dopo a noi spetterà il tenerne conto, io credo completamente e integralmente e fare gli atti successivi.

Ora, in questo momento, però, stiamo discutendo e dovremmo votare una serie di modifiche alla legge umbra, che non è una legge particolarmente obsoleta. È stata approvata nella primavera del 2010, è stata poi modificata anche qualche mese dopo in questa IX Legislatura, quindi parliamo di una legge relativamente recente, alla quale si propongono una serie di modifiche, alcune abbastanza neutre o poco significative, mi viene da definirle tali, altre di grandissimo impatto, di grandissima rilevanza, su cui io invito il Consiglio regionale a fare una riflessione attenta, anche per il *vulnus* che altrimenti alcune scelte correrebbero il rischio di provocare.

Si dice, nelle modifiche, di intervenire ad esempio per modificare la questione sospensiva, che è uno degli articoli che la legge in vigore prevede, che, ha ragione Dottorini, fa sì che l'istituto referendario quasi mai si possa attivare in un Paese nel quale, praticamente, ogni anno gli elettori sono chiamati ad una qualche consultazione elettorale, referendaria nazionale o quant'altro. Che vi sia una norma così pesante di sospensione, che vale per l'intero anno in quegli anni in cui c'è una consultazione, io penso che sia giusto modificarla; penso addirittura che non sia giusto, e su questo anch'io ho presentato un emendamento, modificarla solo per la fattispecie che interessa in questa contingenza. Perché si dovrebbe svolgere un referendum per la fusione di cinque Comuni in un anno nel quale, ad esempio, come quello in corso, ci saranno le elezioni europee, e non si potrebbe svolgere un referendum consultivo su una qualche questione rilevante o un referendum abrogativo di una qualche legge regionale? Io penso che si debba togliere quella sospensione per tutte le tipologie dei referendum, e su questo anch'io, appunto, ho presentato un emendamento.

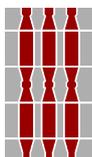
Però, oltre a questa, che a me sembra più pacifica, così come è necessario andare a modificare l'altro vincolo previsto dalla legge attuale, che circoscrive nel periodo fra il 15 aprile e il 15 o 30 giugno, non ricordo, la finestra temporale entro la quale si



possano indire e tenere i referendum, e io credo che invece vada bene eliminare questo riferimento temporale per avere più flessibilità, cioè se uno strumento lo voglio utilizzare è bene che non mi leghi eccessivamente le mani per poterlo fare, sempre in linea generale, perché queste sono modifiche che valgono a 360 gradi.

Sono un po' più "maliziose", mi viene da definirle tali, alcune proposte che addirittura non sono oggetto del dibattito di queste settimane o di questi mesi, ma che vengono, quasi con un blitz, presentate nelle ultime ore in Commissione, ora in Aula, che modificano aspetti sostanziali del funzionamento di questi istituti. L'articolo 132 della Costituzione prevede che per la fusione di alti livelli istituzionali (le Regioni e le Province) ci debba essere il referendum e ci debba essere, in quel referendum, il pronunciamento favorevole della maggioranza dei cittadini coinvolti.

La legge del 1970, applicativa di quel referendum, la legge 352, prevede che, appunto esplicitamente, in quelle fattispecie di semplificazione istituzionale, di fusione o anche di spostamento da una Provincia all'altra, di un Comune da una Regione all'altra, quindi diciamo le modificazioni istituzionali alle quali abbiamo assistito anche in questi anni nel nostro Paese, siano sottoposte preventivamente a referendum, ci mancherebbe altro, e che per la validità e l'approvazione a quel referendum la maggioranza delle popolazioni interessate debba rispondere affermativamente al quesito che viene loro posto. E cioè che cosa dice il legislatore nazionale? E che cosa, in analogia con quello che prevede l'articolo 132 della Costituzione e l'ordinamento legislativo nazionale, ha detto anche il Consiglio regionale nella scorsa e in questa legislatura, approvando e modificando (non in questo punto) quella legge? Che per fondere Comuni devono essere d'accordo le maggioranze delle popolazioni interessate. A differenza dell'altra norma che andiamo a modificare, che rendeva inapplicabile e inutilizzabile l'istituto referendario, e quindi è bene che venga modificata affinché si possa chiamare i cittadini ad esprimersi nel referendum, se noi derogassimo o togliessimo una norma che, in analogia col dettato costituzionale, vincola l'approvazione di quei processi al consenso della maggioranza delle popolazioni, indirettamente diremmo che noi potremmo andare in quella direzione proposta dai processi di fusione anche quando non sono d'accordo le maggioranze delle popolazioni. Cosa che, so bene, si può fare, esattamente come questo Consiglio regionale potrebbe legiferare, di fronte a un no dei cittadini potrebbe fare una legge per fondere quei Comuni. Lo può fare, è l'ordinamento che attribuisce al Consiglio regionale questa possibilità; dopodiché io penso che non sia giusto farlo, e penso che non sia giusto andare a togliere una norma che prevede quel *quorum* di validità e di approvazione del quesito. Si dice: lasciamo il *quorum* costitutivo, cioè il *quorum* che fa sì che, se non va a votare la metà più 1 dei cittadini residenti e aventi diritto al voto in quei Comuni, non c'è validità del referendum. Ci mancherebbe altro, ci mancherebbe anche che togliessimo quello! Ma io penso che sia un errore modificare il *quorum*, in aperta ed evidente contraddizione con quello che l'ordinamento nazionale e costituzionale prevede per fattispecie simili, cioè tutto il resto degli organi istituzionali di rango costituzionale che oggi nel nostro



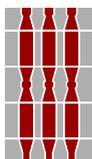
ordinamento esistono, ancora più a me pare sbagliatissimo farlo, perché farlo oggi significa cambiare sostanzialmente una delle regole fondamentali del gioco con partita già iniziata.

Giustamente in ambito politico nazionale più volte si è mossa una critica alle leggi *ad personam* che venivano fatte o alle leggi che cambiavano le regole del gioco a partita iniziata. Io rimango di quell'idea, io penso che, se questa discussione l'avessimo fatta sei mesi fa, c'era la possibilità di discuterne liberamente e seriamente; farla oggi rende questa difficoltà maggiore nella discussione; farla, per di più, con proposte che modificano in corso d'opera regole così fondamentali, esprimo le mie forti preoccupazioni.

Aggiungo: io penso che vada scongiurato un ulteriore rischio, che è quello di confondere e di sovrapporre una vicenda, che è quella della fusione di quei cinque Comuni e della richiesta ai cittadini se sono o meno d'accordo con quella proposta, con la scadenza elettorale amministrativa che in quattro di quei cinque Comuni nelle prossime settimane, al pari di molti altri Comuni della nostra Regione e del nostro Paese, si determinerà. Nel senso che sono due cose distinte, sono due cose diverse, che è bene che non si sovrappongano, che non abbiamo superfici di contatto, che non abbiano commistioni.

Ora, la norma che andremo a modificare oggi prevedeva che negli anni in cui c'erano le elezioni amministrative, in tutti i 365 giorni di un anno dove c'erano elezioni amministrative non si potesse fare il referendum. Io penso che sia sbagliata una norma di questo tipo e che facciamo bene a cambiarla; però, nel cambiarla, dobbiamo stare attenti a non andare nel paradosso opposto: che in campagna elettorale per le amministrative chiamiamo i cittadini ad esprimersi sul referendum, o addirittura lo stesso giorno il cittadino deve votare per eleggere un Sindaco e per decidere se quel Sindaco non deve più esistere. Insomma, dobbiamo evitare di complicare la vita eccessivamente ai cittadini elettori e dobbiamo evitare di mischiare partite che sono di per sé distinte.

Per questo ho presentato un emendamento che, sostanzialmente, esclude dalla possibilità di celebrazione del referendum esclusivamente nella finestra di tempo che nell'ordinamento italiano rappresenta il periodo elettorale, che va dal decreto di convocazione dei comizi elettorali alla proclamazione degli eletti successiva alle elezioni, cioè in quei giorni io penso che sarebbe sbagliato che si celebrasse, si indicasse una consultazione referendaria. Penso che sia talmente banale questa considerazione e questa richiesta, da rendere..., però non voglio anticipare quella che potrà essere una discussione che in quest'Aula avverrà sull'emendamento, però credo che questa esclusione renda più serio tutto quello che faremo nelle prossime settimane. Perché, e io sono stato fra quelli che, pur avendo stigmatizzato una procedura come quella d'urgenza, ho permesso che la scorsa settimana questi argomenti fossero posti all'ordine del giorno al primo punto della Commissione, ho chiesto se si ascoltassero le popolazioni, ma con una rapidità inusitata per questi consessi, e quindi venerdì, o giovedì scorso, abbiamo deciso che due giorni dopo,



tenendo presente che c'era anche la domenica di mezzo, si organizzasse un'audizione, quindi l'ho proposto io che i tempi fossero così ravvicinati per permettere che poi questi provvedimenti potessero approdare in Aula, perché non ci doveva essere l'alibi per cui "lungaggini", ma una discussione magari più lunga in questo Consiglio regionale potesse essere la causa di impedimento alla richiesta di espressione della volontà popolare.

Però, allo stesso tempo, non possono ricadere su questa Istituzione, che deve, insisto, fare una legge, non una delibera o un atto amministrativo che riguarda una vicenda specifica, pur rilevante sul territorio regionale, ma deve disciplinare il funzionamento di un istituto come quello referendario, quindi diciamo una legge di primaria importanza, non la può piegare a specifici interessi o a contingenze o interessi politici ancor più specifici. E quindi rischiamo che la fretta, che pur abbiamo esercitato, non necessariamente sia una consigliera positiva, come dice il famoso adagio.

Non dobbiamo pertanto, io credo, in quest'Aula esagerare nel piegare le norme alla contingenza. Credo che il buonsenso possa permettere di convenire su alcune proposte che anche il sottoscritto si è permesso di avanzare a quest'Aula, e credo che quelle proposte comunque consentano la convocazione dei referendum prima dell'inizio della campagna elettorale per le amministrative.

Ora sarebbe fin troppo facile da parte mia – lo facevo scherzosamente con alcuni Sindaci coinvolti, di quel comprensorio, prima che iniziasse la seduta –: se ci rappresentate questa urgenza, perché siete partiti solo qualche settimana fa in questo processo? Perché non avete avviato mesi prima un iter che potesse consentire alle popolazioni di poterne discutere più liberamente, in maniera meno lacerante? Perché l'altra grande preoccupazione che voglio esprimere, e concludo, è che quelle comunità, al di là di quello che sarà l'esito, di cui io mi impegno a tener conto comunque, quelle comunità vengano lacerate in maniera considerevole da una dinamica così compressa nei tempi. Noi conosciamo bene il territorio umbro, al di là dei territori di provenienza di ciascuno di noi, conosciamo anche le dinamiche sociali che compongono le piccole comunità distribuite sul territorio regionale e sappiamo come mettere in discussione elementi identitari di una comunità, come lo sono i municipi, molto più di qualsiasi altro baluardo anche di un'epoca passata, rischiano di produrre delle fratture che minano la tenuta dei tessuti sociali, che noi, penso, al di là di chi può pensarla in un modo o nel modo opposto sulla vicenda specifica, vorremmo tutti quanti evitare.

Per questo credo che vadano fatti i passaggi in maniera adeguata, senza eccedere nelle forzature. Forzature già sono state fatte, io non mi sono sottratto anche alle responsabilità perché, come dicevo, senza il mio voto oggi non saremmo qui, senza il mio voto in Commissione che ha iscritto all'ordine del giorno questo provvedimento, come i Colleghi ben ricordano, quindi non ho nessuna remora nel rivendicare quel comportamento, come non ho nessuna remora nel richiedere a quest'Aula l'attenzione a far sì che un istituto di democrazia non venga piegato eccessivamente ad altre logiche. Grazie.



**PRESIDENTE.** Grazie, collega Stufara. Ricordo che il tempo di intervento è di trenta minuti. Ha chiesto di intervenire il collega Galanello; ne ha facoltà.

**Fausto GALANELLO** (*Partito Democratico*).

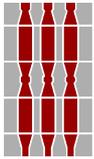
Grazie, Presidente. Io proverò, con questo intervento, a riportare l'attenzione di questo Consiglio su quello che è l'argomento all'ordine del giorno e quella che è la possibilità, come richiesto dai cinque Consigli comunali, in alcuni casi a larga maggioranza, in altri anche all'unanimità, di chiedere una consultazione popolare su un percorso che prefiguri la costituzione di un Comune unico tra i cinque Comuni dell'alto orvietano, così come proverò a dire qualcosa sulle ragioni anche di questa accelerazione che viene dai Sindaci di quel territorio.

Credo sia necessario questo richiamo ai termini reali della discussione perché, se posso comprendere che sulla fusione vi siano qua e là delle resistenze di campanile, delle strumentalità politiche, del resto siamo già nel clima elettorale amministrativo, ci siano degli opportunismi di parte, spesso anche personalismi, così come notoriamente avviene in piccoli territori come quelli delle periferie della nostra Regione, se capisco questo, non lo condivido ovviamente, non riesco però a capire proprio l'ostilità e l'ostruzionismo, come anche sento da diversi interventi di oggi: "sì, però", "sì, ma", "sì, vedremo", "sì, approfondiamo"; fondamentalmente si gira intorno al tema, con l'obiettivo finale che poi è quello, in qualche maniera, di far sì che, per una ragione o l'altra, questo passaggio in qualche modo non avvenga.

Riesco a capire poco, quindi l'ostilità che poi si dice di chi assume questo tipo di atteggiamento, che viene fatto a difesa della democrazia, a difesa del popolo, verso uno strumento, che è quello del referendum consultivo, delle popolazioni interessate appunto a un progetto di fusione votato da legittimi Consigli comunali. Perché questo? Si ha forse paura del risultato? Si ha paura che il popolo, quello reale, non quello che ognuno di noi pensa di rappresentare, sia in realtà molto più avanti dei tanti innovatori che ogni tanto, me compreso, frequentemente ci ergiamo a portavoce, appunto, del popolo?

Tra quelli che si oppongono al referendum, e ho sentito anche, e in modo più nobile, circolare qui qualche intervento oggi, viene fatta circolare una teoria molto curiosa: quella delle trame, un complotto – non so come meglio definirlo, io utilizzo i termini che vengono utilizzati sul territorio, non quelli più nobili che sono stati detti qui oggi – secondo cui questa iniziativa sarebbe stata ordita dal Partito Democratico perché timoroso di perdere la guida di alcuni Comuni.

Ora, l'ipocrisia va bene, ma se questo timore fosse fondato, chi sostiene questo teorema ci dovrebbe spiegare quale logica avrebbe spinto i Sindaci di questi Comuni, tutti del PD, loro malgrado, questo è un dato di fatto, a portare avanti una proposta su un tema così importante, sapendo di rischiare la bocciatura al referendum e poi la successiva quasi certa sconfitta alle elezioni amministrative. Perché se la maggioranza dei cittadini di un Comune boccia la proposta referendaria, quel Comune è fuori dal

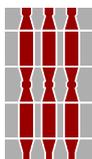


processo di fusione, e il 25 maggio andrà a votare il suo Sindaco per i prossimi cinque anni. Non mi pare, quindi, di trovare delle ragioni, come viene detto e denunciato, che potrebbero stare dietro a terzi fini, complotti o quant'altro, ma credo siamo di fronte, per le cose che ho qui detto rispetto al percorso che fin qui vi è stato, dei cinque Consigli comunali che legittimamente votano una richiesta alla Regione di consentire lo svolgimento di un referendum, credo che sia un percorso che segue un principio elementare di democrazia.

Insomma, la consultazione dei cittadini attraverso il referendum consultivo, al cui esito condizionare la futura legge regionale sull'eventuale fusione, è quanto, credo, di più democratico può verificarsi in un percorso legislativo. Qui, però, i detrattori del referendum mettono in campo il tema dei tempi: mentre sono d'accordo che non si può svolgere il referendum dopo la presentazione dei candidati, perché i candidati vanno presentati con un mandato, come dirò poi, credo che il referendum vada fatto prima della presentazione dei candidati o dopo le elezioni. Io sostengo prima, e spiego perché.

Io ritengo che sia meglio prima perché si vada al rinnovo dei Consigli comunali successivamente al referendum, con un mandato chiaro degli elettori, che sarà, dove vincono i sì, la gestione in pochi mesi della fusione, e quindi l'indizione di nuove elezioni per il Comune unico; ma anche credo sia importante andare al voto prima perché il rischio qui vi sarebbe, andando al voto dopo, di inquinare le stesse elezioni amministrative. Perché, conoscendo anche qui le dinamiche sui nostri territori, è chiaro che ormai, se il referendum si farà dopo il voto, il referendum, quello reale, si farà con le elezioni amministrative, e le alleanze i programmi che si costituirebbero su quei territori per andare al voto amministrativo non saranno sui problemi di quei territori, bensì sul sì o il no al referendum, e lascio pensare a che cosa succederebbe dopo, con una Amministrazione eletta su un obiettivo che appunto non è il governo del territorio, ma è una battaglia di principio sul referendum, e le difficoltà per questi Comuni, stretti tra difficoltà enormi, che in taluni casi ne impediscono la gestione ordinaria dell'amministrazione dei problemi di quel territorio, problemi che sono alla base delle ragioni che hanno portato quei Sindaci a spingere anche sui tempi per la richiesta di indizione del referendum.

Io credo che vada cambiata la chiave di lettura di questa vicenda. Credo che ci troviamo di fronte a un processo di autoriforma istituzionale nata dal basso, probabilmente anche per il limite dei dati che vengono da riforme istituzionali calate spesso dall'alto. Io mi ricordo, dalle prime esperienze da Consigliere regionale, l'incontro in Commissione col Sindaco di Poggiodomo che ci veniva a consegnare le chiavi della città perché non ce la faceva più a pagare di tasca propria le spese per la posta, i fax, e il lavoro in proprio che doveva fare sostituendosi ai dipendenti, che non aveva più, di quel Comune. E mi ricordo che rispondemmo, come amministratori regionali, che lo capivamo, ma non avevamo strumenti per intervenire e per potergli dare una mano.



Oggi altri cinque Comuni ci stanno chiedendo di consentirgli un percorso e di riconoscerli gli strumenti per uscire dalle situazioni di difficoltà che stanno vivendo quelle Amministrazioni comunali, e credo che questo processo di autoriforma dal basso, anche di fronte ai limiti, ai ritardi, alla lentezza delle riforme calate dall'alto, chiedano la dignità e l'attenzione che in qualche modo meritano.

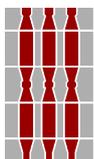
Per la prima volta in Umbria sono i territori che ci chiedono di avviare un percorso legislativo affinché si possa andare, appunto, alla fusione di cinque Comuni per costituirne uno, e per la prima volta questo processo di autoriforma verrà passato al vaglio della volontà popolare tramite, appunto, il referendum, se oggi lo consentiremo.

Noi abbiamo, pertanto, la responsabilità di consentire o meno questo percorso e di mettere i cittadini dell'alto orvietano nelle condizioni di esprimersi. Il punto decisivo di questa proposta non riguarda, però, i tratti formali e giuridici; nasce dalla consapevolezza di non poter più avere margini di manovra, come dicevo prima, di dover subire nei Comuni i sistematici tagli e trasferimenti, di soccombere alle regole del *turnover*, dei Patti di Stabilità interni, nasce dalla consapevolezza di trovarsi non più in mezzo ad una complicata contingenza, ma dentro un cambiamento di modello che richiede strumenti inediti, una creatività politica senza precedenti.

Le funzioni che fin qui hanno svolto i nostri Comuni, quelle che conosciamo, che abbiamo conosciuto, me compreso, negli anni passati, anche da amministratori di un Comune, fanno ormai parte della storia, appartiene al passato. Non è più così nell'agibilità del governo locale nei Comuni, soprattutto in quelli più piccoli.

E' da questa consapevolezza che nasce quindi l'urgenza, laddove la crisi si fa più forte, di mettere mano ad alcuni provvedimenti, ad alcuni atti, ad alcune riforme che possano consentire di uscire da questa situazione di difficoltà e di stallo in cui si vive nei territori. Appunto si denuncia la fretta, come se stessimo vivendo in un altro mondo. In una società opulenta, dove tutto va bene, abbiamo i nostri tempi: andiamo tranquillamente alle amministrative, poi riprenderemo il discorso, abbiamo altri cinque anni, ne parliamo. Ma l'Italia non è un Paese in corsa contro il tempo? E l'Italia non sono i piccoli Comuni, le Province che stiamo sciogliendo, le Regioni stesse? Ma abbiamo così tanto tempo per poter discutere, riflettere e ragionare, o non siamo nostro malgrado, loro malgrado, i Sindaci costretti ad accelerare e a chiedere in qualche modo un aiuto su un percorso che consenta rapidamente di mettere mano a riforme che permettano di uscire dalle difficoltà e dai problemi che sui territori si vivono?

Sulla fretta c'è anche un altro dato che invito ad andare a verificare, io l'ho fatto. In altri Comuni dove si è seguito il percorso della fusione, ad esempio Valsamoggia, nuovo Comune costituito tra altri Comuni, dopo tre anni di voluminosi studi assegnati a Facoltà universitarie eccetera, se andate a vedere dopo tre anni, man mano che ci si approssimava alla fusione, i giudizi sulla stampa, sull'informazione *online* transitavano, erano la fotocopia di quelli che stanno transitando oggi anche sui



territori dell'alto orvietano: era comunque troppo presto e non c'erano gli studi di fattibilità sufficienti per giustificare la fusione di quei Comuni.

Quest'idea, quindi, che il tempo sia una variabile indipendente dalla contingenza del quotidiano è davvero curiosa. Si ragiona, appunto, come se tutto fosse destinato a restare così com'è, come se le condizioni esterne appunto che dicevo prima, la crisi, le difficoltà in cui vivono le stesse Amministrazioni, in qualche modo non esistessero.

Forse a molti Colleghi che vivono in realtà un po' più grandi rispetto ai territori più marginali, in cui alcuni di noi invece quotidianamente cercano di fare la propria parte come amministratori pubblici, non è nota la condizione in cui si vive in queste realtà territoriali, non è nota la condizione di qualche piccolo Comune che si trova ad affrontare la complessità delle normative, con personale spesso caricato di più funzioni; forse non tutti sanno che in un Comune piccolo un'unica figura, il tecnico comunale, è chiamato ad occuparsi di edilizia privata, opere pubbliche, urbanistica, manutenzioni eccetera; forse non tutti sanno che se quell'impiegato comunale si ammala si blocca tutto, i cittadini stanno lì a subire, dopo già le lungaggini che di per se stesso ci sono nella Pubblica Amministrazione, settimane, mesi di ulteriore ritardo perché non c'è il dipendente, il tecnico presente per poter gestire quella procedura, e così funziona per le opere pubbliche, l'urbanistica, le manutenzioni eccetera.

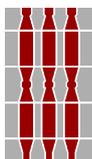
Ma anche altro. Cosa può programmare un Comune in queste condizioni? Quali attività progettuali può mettere in campo? Quali professionalità può attivare un Comune di qualche centinaio di residenti per cogliere le opportunità dei bandi, dei progetti europei e altre buone volontà, con quali risorse? E sappiamo benissimo che siamo oggi alla vigilia della nuova programmazione regionale 2014/2020, su cui anche questi Comuni, per poter cogliere alcune opportunità, non possono aspettare altri cinque anni, ma dovranno fare già oggi, domani, dopodomani, per mettersi nella condizione di poter cogliere alcune opportunità.

Forse non tutti sanno che in questi paesi, compresi questi cinque Comuni, ma non sono solo questi i Comuni che vivono questa situazione nella nostra Regione, in questi Paesi si registra un indice di invecchiamento, quello più alto della provincia di Terni; si conserva una specie di "benessere", legato essenzialmente ai pensionati, che appunto sono la parte maggiore della popolazione, ma è una situazione che va degradando progressivamente per un fatto naturale.

Il tema del rilancio sociale ed economico, quindi dei territori, e parlo ovviamente di quest'area, non è più separabile da una riorganizzazione istituzionale. In passato ci sono stati Enti, come la Comunità Montana, che siamo stati tutti felici di sciogliere, ma guarda caso era uno degli Enti che in qualche maniera svolgeva comunque una funzione anche di raccordo e di supporto delle realtà locali più marginali.

Ora tutto, invece, è lasciato all'improvvisazione, alla buona volontà, alle singole capacità degli amministratori, che soli si trovano di fronte a problemi enormi in queste realtà.

Quindi perché è fondamentale questo tema dell'aggregazione? Perché c'è questo tema dell'insufficienza degli strumenti che le Amministrazioni locali hanno a disposizione.



E qui la ragione, la spinta dei Sindaci e dei Consigli comunali verso la fusione è essenzialmente la presa di coscienza delle difficoltà enormi in cui queste Amministrazioni si dibattono, a partire ad esempio dal Comune di Parrano, il più piccolo di quei cinque Comuni, che viene aperto e richiuso dal Sindaco, perché fondamentalmente è rimasto l'unico soggetto presente dentro il Comune.

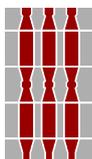
Insomma, ciò che viene paventato da chi oggi osteggia la fusione, cioè la paura che, fondendo i Comuni, sulle singole municipalità si perdano i servizi, forse non sa che questo già sta avvenendo, non è che dovrà avvenire, è quanto già oggi sta accadendo per le difficoltà finanziarie e di agibilità che queste Amministrazioni hanno. Se abbiamo paura di perdere quindi qualcosa, dobbiamo ricordarci che quello che perdiamo è solo una questione di tempo e non dipende da noi. Quello che dipende da noi, invece, è quello che possiamo conquistare, e lo possiamo conquistare se cambiamo le condizioni.

Questi territori vogliono passare da una condizione di resistenza ad una condizione, invece, di poter tornare a investire, intraprendere, in qualche maniera, sulle proprie realtà territoriali. La fusione può essere, quindi, solo una grande opportunità di rilancio e di crescita.

Non voglio citare studi come quelli del Consiglio d'Europa circa il rapporto tra la dimensione del Comune e l'efficienza dei servizi pubblici, ma qualcosa, se ci sono, perché da una parte mancano gli studi, dove ci sono non ne teniamo conto, siccome qualche studio c'è, lo dobbiamo pur prendere in considerazione. Se si dice che per l'Italia la taglia minima necessaria per assicurare una prestazione di servizio economicamente sopportabile è stata fissata oltre i 20.000 abitanti, l'ANCI parla di 10.000, prendiamo come riferimento almeno questo dell'ANCI. Un nuovo Ente, infatti, per l'orvietano sarebbe di 8.000 abitanti, poco più del ventesimo Comune tra i più grandi in Umbria per popolazione; un territorio con notevoli risorse naturali, centri storici di pregio, con un potenziale sviluppo agricolo e turistico. Sarebbe più competitivo, un territorio siffatto, anche nell'accesso ai finanziamenti regionali, nazionali ed europei, come dicevo prima, senza considerare, ovviamente, la dimensione del risparmio, a partire dai costi della politica.

In caso di fusione l'ANCI stima il risparmio dall'acquisto di beni e servizi attorno al 10%; solo questo dato rappresenta, per quei cinque Comuni, una cifra che oscilla tra 500 e 800.000 euro all'anno, che andrebbero ovviamente a supportare attività, servizi, investimenti su quei territori. Per non parlare del processo di riqualificazione degli uffici, sia dal punto di vista qualitativo che organizzativo, e i vantaggi connessi alla progressiva specializzazione del personale.

Vado verso la conclusione, ritenendo che l'azione intrapresa dai cinque Comuni di Fabro, Ficulle, Parrano, Monteleone di Orvieto e Montegabbione credo vada concepita da questa Assise come un'esperienza pilota importantissima per la nostra Regione, perché fonda, segna l'avvento di una nuova fase del regionalismo umbro, imperniata su un processo di partecipazione e consapevolezza dei territori, che sarà sicuramente di stimolo per le riforme endoregionali già avviate. Riforme che, come ho



detto anche poc' anzi, in taluni casi non marciano troppo in fretta in avanti, data anche l'incertezza dettata dalle dinamiche nazionali, riforme come quella della Provincia, che si annunciano, poi si bloccano, poi si riannunciano, e ancora oggi è grande l'incertezza sul percorso che riguarda, appunto, il livello provinciale. Ma i problemi sui territori comunque restano, problemi che crescono di giorno in giorno, e grandi contributi in questi anni non sono venuti neanche da scelte associative, perché ci sono state esperienze anche tra quei cinque Comuni, anche se non tutti e cinque insieme, anche tra gruppi di quei cinque Comuni, ma che alla fine questo tipo di associazionismo non ha dato poi i risultati sperati in termini di efficientamento e di risparmio di risorse.

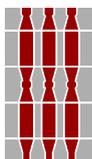
Quello di cui abbiamo bisogno oggi, così come ho accennato a un discorso dell'intervento precedente, è di provare a fare uno sforzo proprio qui, partendo all'Assise regionale, per cambiare la chiave di lettura del processo aperto che dovremmo sostenere e incentivare, piuttosto che ostacolare, di fusione dei cinque Comuni nell'alto orvietano.

Credo sia nostra responsabilità di amministratori regionali, tanto di maggioranza che di minoranza, spostare il confronto su un altro terreno, perché quello su cui si è avviato è assolutamente sbagliato. Dobbiamo spostare il confronto nella concretezza dei problemi, delle opportunità che con questo processo si possono aprire, d'accordo o contrari, ma nella chiarezza delle posizioni e non girandoci intorno, perché credo che dovremmo dare un contributo per far sì che questo processo sia gestito nella maniera più fattiva e utile possibile e non scada, come già sta accadendo nei territori, invece nel qualunquismo più becero, nel radicalismo, in qualche maniera nella demagogia più esasperata solo a tutela di qualche interesse legato al fatto che poi comunque il giorno dopo, indipendentemente dall'esito del referendum, si va al voto per il rinnovo dei Consigli comunali.

Insomma, credo che ci competa come amministratori regionali di rifuggire dal chiuderci sui piccoli interessi di parte, magari cavalcando le pulsioni più radicali, i campanilismi, che naturalmente emergono in ogni passaggio storico che ha conosciuto il Paese, e anche la nostra Regione, di grande crisi da una parte e di grandi riforme che si impongono dall'altra.

Credo che su questo percorso e con queste intenzioni, con questi obiettivi, hanno gettato il cuore oltre l'ostacolo i cinque Sindaci dell'orvietano: uno non va a rinnovo; gli altri quattro – anche qui per sfatare un mito – che sono a fine mandato, tre di quei quattro Sindaci sono comunque al primo mandato, quindi avrebbero anche l'opportunità di giocarsi un altro mandato come amministratori in quelle realtà territoriali.

Credo che dobbiamo, come Consiglio regionale, creare tutte le condizioni, contribuendo sia al clima, che ai contenuti, che al percorso per rendere possibile il referendum di consultazione dei cittadini dei Comuni di Fabro, Ficullesse, Parrano, Monteleone di Orvieto e Montegabbione, per capire quali sono le intenzioni reali del popolo vero su questo progetto di fusione.



Per le ragioni suddette per quanto mi riguarda, e credo di poter parlare a nome dell'intero Gruppo del Partito Democratico, noi diciamo sì al referendum e sì alla fusione dei cinque Comuni dell'alto orvietano.

**PRESIDENTE.** Grazie, collega Galanello. Ha chiesto di intervenire il collega Nevi; ne ha facoltà.

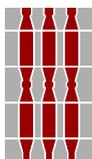
**Raffaele NEVI** (*Presidente gruppo consiliare Forza Italia*).

Grazie, Presidente. Io cercherò di spiegare la posizione di Forza Italia, per cercare anche di fugare qualche tentazione di interpretarla in una direzione o nell'altra. Noi siamo coerentemente a favore delle fusioni, come sapete tutti il Governo Berlusconi, con il Ministro Calderoli, Ministro delle Riforme, aveva proposto già la fusione dei Comuni.

Noi abbiamo derogato da questa impostazione perché non la riteniamo l'impostazione giusta, anche se mi rendo conto che può apparire una posizione un po' retrograda, nel senso che è assolutamente necessario fare fusioni, ma noi le vogliamo fare – questa è la posizione di Forza Italia dell'Umbria – solo col consenso della popolazione, non con il dissenso della popolazione.

Io penso che questa sia una cosa che debba avvenire, perché contro il volere della popolazione è difficile poi far passare delle riforme. Capisco che è una posizione che può avere anche posizioni dissenzienti, critiche, perché se andiamo appresso ai campanilismi si potrebbe dire, a ragion veduta: non facciamo mai nulla. Sappiamo perfettamente quanto in Italia sia forte il campanile, quanto siamo tutti quanti attaccati al nostro territorio, e sappiamo anche bene che di campanilismo si muore, e questo penso che negli interventi sia venuto fuori, da tutti gli interventi, perché ormai abbiamo capito bene che o si rinnova, o si mettono a sistema le forze, oppure si muore. A me ha fatto, devo dire, un certo effetto sentire in audizione – abbiamo fatto bene tra l'altro a fare l'audizione – lo stradino che ha lanciato un grido di allarme, dice: se questa roba, io non sono un tecnico, non sono un esperto, ma se questa roba qua servisse per chiudere due buche in più, ben venga la fusione.

Dopo, chiaramente, rimarrebbero anche i municipi, i presidi sul territorio, i servizi; anzi, io penso che dalle risorse che arriverebbero dalla fusione si potrebbero addirittura aumentare i servizi di prossimità. Io non sono tra quelli che pensano che dobbiamo abbandonare intere zone, non fornirle di servizi. Ho fatto in passato la battaglia per Fabro, proprio, con il mio amico, qui presente, Consigliere provinciale Tiberi sull'ufficio postale, perché volevano chiuderlo, diminuire; giustamente ci sono anziani, vecchietti, che purtroppo hanno difficoltà, e si dice: ma è impossibile, oggi, con i mezzi di comunicazione straordinari, strade asfaltate. Eppure, invece, è così. Noi dobbiamo razionalizzare i costi e fare in modo che diminuiscano le spese improduttive per cercare di aumentare i servizi ai cittadini e, possibilmente, agevolarli al massimo nella prestazione, appunto, di cui quotidianamente necessitano.



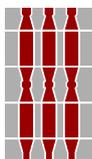
Ora quindi come al solito ci sono però – ma era normale che fosse così – dei Comitati a favore, Comitati contro. Io su questo penso che noi, però, non dobbiamo cedere su un punto: mi pare che ci sia troppa paura del referendum, ci sia il terrore, da parte di chi legittimamente si oppone, che il referendum lo possa perdere e che i cittadini, a maggioranza, possano decidere di accedere a questa opzione della fusione dei Comuni. Sono anche dell'idea – ne parlavamo prima con il collega Mantovani – che questo processo, forse, sarebbe dovuto partire molto tempo fa, che siamo in ritardo. È anche vero che in Umbria è la prima realtà che si muove. Allora io dico meglio tardi che mai, comunque, nel senso che su questo punto noi dobbiamo fare in modo, e mi fa piacere che in altri Comuni, sulla base dell'esempio di questi Comuni, si stia incominciando a fare delle domande, a chiedere se magari anche nel loro territorio si possa fare una cosa di questo tipo, perché poi i soldi ci sono, ma io non sono sicuro che ci saranno in eterno. I soldi, nel momento in cui queste fusioni partiranno, e guardate, partiranno perché non possiamo fermare l'acqua del torrente con le mani, non lo possiamo fare, perché se non facciamo questo i Comuni moriranno, e quindi questi processi di fusione saranno inevitabili, è inevitabile che ci sarà una spinta fortissima delle popolazioni, che vedranno che i Comuni che si sono fusi staranno meglio e quindi vorranno farlo anche loro.

Ho letto che anche miei Colleghi di partito lo propongono per Castel Viscardo, per esempio, Castel Giorgio, Allerona. Io penso che questi siano processi veri di semplificazione, di razionalizzazione. Io sono stato criticato perché ho detto che sono a favore della riduzione delle Province, ma non perché penso che dalla riduzione delle Province chissà quali risorse vengano fuori, anzi, è dimostrato che non è un problema di risorse, ma è fondamentale, secondo me, perché si elimina un livello di governo che appare a tutti essere abbastanza inutile.

Io non sono per eliminare il Comune, che è fondamentale, ma mi dite che senso ha mantenere in piedi un Comune di trecento, di duecento, di centocinquanta abitanti? Che senso ha anche tenere in piedi Comuni da mille, milleduecento, millecinquecento? È difficilissimo! Questi poveri Sindaci, ho sentito anche in audizione, uno di loro fa anche le funzioni del Ragioniere, si sostituisce al Ragioniere perché non hanno la possibilità di averlo. Queste sono cose che gridano vendetta, non è pensabile che si possa andare avanti in questo modo.

Quindi io, francamente lo dico, non sono d'accordo su chi si oppone perché dice che siamo in ritardo. Siamo in ritardo, però meglio tardi che mai. Io vedo, dietro a queste posizioni, che si celano coloro che sono contrari, e io rispetto di più chi dice: noi siamo contrari alla fusione, faremo una campagna elettorale contro la fusione. È una legittima posizione che si esplicherà attraverso, appunto, la partecipazione al referendum.

Un'altra cosa volevo dire a queste persone. Sembra che questo discorso sia stato avviato dieci giorni fa. Sia chiaro, l'hanno detto anche i Sindaci: questi territori, devo dire meritoriamente, stanno parlando di fusione del Comune da diversi anni. Noi pensiamo sempre che la gente sia più stupida di quello che, appunto, è, perché qui la



gente mi pare che sia abbastanza informata. D'altronde, voglio dire, non ci vuole una laurea in Ingegneria per rispondere al quesito referendario. Io penso che ci sia un livello di informazione e anche di dibattito nella realtà territoriale che sia assolutamente adeguato alla possibilità che queste popolazioni si esprimano con raziocinio, cioè non possiamo pensare siano scemi e che quindi abbiano bisogno di più tempo altrimenti non capiscono di che cosa stiamo parlando. Questa mi sembra veramente una cosa troppo grossa.

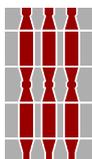
Ma in realtà non è così. Chi sostiene questo lo fa perché cerca di trovare qualche argomento più presentabile a sostegno di chi si oppone alla fusione del Comune. Quindi io penso che sarebbe utile procedere.

Voglio dire una cosa, che sarà una specie, forse, di bestemmia in Chiesa, però la dico egualmente, tanto, purtroppo, sono abituato a essere fortemente criticato, quindi molti nemici molto onore eccetera. Sono totalmente d'accordo sulla proposta di Stufara sulla questione che il referendum va indetto prima dell'indizione dei comizi elettorali. Io su questo sono d'accordo, tra l'altro penso che la modifica alla legge sui referendum consultivi non dovrebbe essere solo relativa alle fusioni dei Comuni, ma potremmo allargarla a tutti gli altri, sennò oggettivamente... È vero quello che dice anche Dottorini, che questi referendum sono previsti ma in realtà non si possono mai celebrare perché, appunto, c'è questo vincolo, ma questo è un altro discorso.

Ma perché sono d'accordo sull'opzione di Stufara? Perché penso che se noi celebriamo il referendum prima dell'indizione dei comizi elettorali e se il referendum fosse positivo alla fusione, per me non si dovrebbero celebrare le elezioni, e noi ce la possiamo fare, perché se il Ministero dell'Interno – dove tra l'altro abbiamo anche un Sottosegretario umbro, che quindi conosce bene la situazione – volesse, potrebbe bloccare l'indizione dei comizi elettorali; in altre parole, potrebbe bloccare le elezioni comunali nei Comuni qualora, ripeto, vi fosse l'okay alla fusione da parte delle popolazioni.

Allora io dico, al contrario, sbrigliamoci al massimo perché se ci fosse, come io penso ci sarà, ma, ripeto, rispetto assoluto per la posizione che scaturirà dalla volontà popolare, io penso che ci possano essere i margini per non far celebrare le elezioni e far celebrare, invece, quelle del Comune unico. Non so se ci saranno i tempi, non conosco le procedure di legge, ma io penso che oggi potremmo esprimerci anche su questo punto, che potrebbe essere tra l'altro un risparmio di costi, perché indire le elezioni è comunque un costo, e prepararci subito, invece, alle elezioni del nuovo Comune unico.

Altra cosa che ho condiviso in Commissione, proposta dal Consigliere Stufara, è il tema della assoluta garanzia – e su questo abbiamo però avuto anche da parte della Giunta regionale massima assicurazione, poi tradotta, tra l'altro, in un ordine del giorno approvato – che se anche un Comune si vuole staccare, deve essere libero di farlo. Pertanto, mi pare che la formulazione dei quesiti sia rispettosa di questa libertà che, a mio avviso, dobbiamo concedere alla popolazione, perché uno dev'essere



cosciente, e quindi libero di esprimersi, sia che la fusione riguardi cinque Comuni, sia che ne riguardasse magari tre o quattro.

Su questo abbiamo trovato una perfetta sintonia, che penso vada nella direzione di salvaguardare i diritti e le libertà di tutti.

Altro punto che volevo trattare, seppur brevemente, è quello della maggioranza qualificata, cioè affinché il referendum sia valido e quindi possa essere base poi per la costruzione della legge elettorale, deve avere un *quorum*; il *quorum* è: il 50% più 1 degli elettori deve andare a votare. Questo, che è stato oggetto anche di qualche critica, perché abbiamo modificato la norma che prevedeva la stessa maggioranza qualificata anche per l'espressione del voto, abbiamo visto che in altre Regioni non esiste, cioè in altre Regioni, per esempio la Toscana, hanno deciso la fusione dei Comuni sulla base del pronunciamento del 26% della popolazione, che sinceramente mi pare una cosa poco seria, però lì non c'è *quorum*. Qui, invece, c'è il *quorum*, e secondo me è una cosa di una portata democratica enorme, perché è chiaro che quelli del no, quelli che vogliono opporsi al referendum, hanno un'arma in più, cioè quella di dire alla popolazione "andate al mare", perché se non si raggiunge il *quorum* non si aprono neanche le schede, cioè il referendum non è valido, e quindi praticamente è come se fosse un referendum a favore del no alla fusione.

Io penso che queste siano delle garanzie enormi per chi, appunto, vuole impedire questa fusione. Mi pare che però, ripeto, nella posizione di alcuni Colleghi, anche autorevoli, del Consiglio regionale, ci sia questa paura del pronunciamento popolare, che francamente non condivido assolutamente.

Non parlerò di altra questione, che secondo me va trattata a parte, e qui faccio una proposta ai colleghi Stufara, Dottorini e non so chi altri l'abbia presentato, è stato oggetto anche di discussione in Commissione: mentre sui referendum consultivi, ha detto, e io sono d'accordo a fare in modo che ci sia la possibilità di tenere referendum consultivi non solo per la materia della fusione dei Comuni, ma per tutte le altre materie, anche durante il periodo antecedente le elezioni amministrative, sui referendum abrogativi, invece, la discussione è da fare con maggiore attenzione, e su questo io vorrei fare una proposta al Consigliere Smacchi, nella sua qualità – forse se n'è dimenticato – di Presidente della Commissione Statuto della Regione, però io penso che questo argomento sia da discutere in quella sede, e non sono contro la discussione sul tema della modifica della legge. Mi si dirà: cosa c'entra la Commissione Statuto? Qui si tratta della modifica di una legge, non della modifica dello Statuto. Ma io penso che, invece, vi sia da fare una discussione a 360 gradi sul tema dell'istituto referendario e, in particolare, per quello che riguarda i referendum abrogativi. Dopodiché, se anziché nella Commissione Statuto lo vogliamo fare in Commissione di merito, non mi straccio le vesti per questo, però questa questione la tratterei a parte, perché per esempio io vorrei discutere anche dei *quorum*, di questioni che non ci facciano cedere su un punto, perché se ne andiamo tutti, sottoponiamo – come vuole fare Grillo – tutto al giudizio popolare e noi non serviamo più. Potrebbe essere anche una cosa che può incontrare il consenso della popolazione.



Siccome penso, invece, che la politica e le Istituzioni siano ancora utili a questo Paese, anzi, penso che senza le Istituzioni e con la democrazia diretta non si vada molto avanti, io rifletterei, so che qualcuno qui invece vuole fare l'occhiolino a quegli ambienti, in particolare a Grillo, perché dice: teniamocelo buono perché non si sa mai come va a finire; qualcuno magari vuole anche, attraverso questo, avere una possibilità un pochino più grande, che gli si aprano le porte di questi movimenti affinché possa rientrare in Consiglio regionale, visto che con la sua forza politica magari non ce la farà più.

Io però su questo ci starei attento. Sui referendum abrogativi sono disponibile a ragionare perché esiste un problema, ma con grande attenzione e, chiaramente, nella prossima legislatura, io penso, però potremmo avviare la discussione già in questo frangente di legislatura perché penso che sia una cosa seria.

Per tutti questi motivi il Gruppo di Forza Italia esprime favorevolmente il proprio parere rispetto al disegno di legge e all'atto amministrativo che è in discussione, nella speranza, ripeto, che questo possa essere un primo passo di una riforma vera degli Enti locali, che a mio avviso sarà reale solo se diminuiranno, appunto, il numero dei Comuni esistenti. E voglio dire anche un'altra cosa: io sono anche a favore – perché mi si può dire che parlo dei Comuni e non della Regione –, e Massimo Mantovani lo sa, ne abbiamo discusso diverse volte, sono per l'abolizione delle Province e anche per la riduzione delle Regioni. Penso che non sarebbe uno scandalo in questo Paese discutere – ma non lo può fare certo il Consiglio regionale dell'Umbria – di una riduzione delle Regioni, per esempio a dieci; lo si può fare a livello di dibattito, infatti lo sto facendo, Consigliere Brutti, e per me non sarebbe scandaloso, tra l'altro l'Umbria avrebbe da guadagnare, se ci fossero dieci Regioni con popolazione simile, dieci Regioni da cinque milioni di abitanti, io penso che non ci sarebbe più questo scarso peso dell'Umbria rispetto a Regioni che hanno, appunto, dieci milioni di abitanti.

Però, ripeto, questo è un tema del quale si interesserà sicuramente il Parlamento nel processo di riforma costituzionale che è in atto e non lo possiamo decidere qui, però penso che la fusione dei Comuni dell'alto orvietano sia una cosa assolutamente buona e utile.

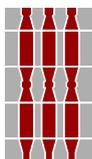
- Presidenza del Vicepresidente Stufara -

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Nevi. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Buconi. Rappresento al Consiglio che per questa discussione generale, oltre al Consigliere Buconi, si sono iscritti il Consigliere Mantovani e poi, per la Giunta, la Presidente Marini.

Se non ci sono altre richieste, la Presidenza considera chiuse le iscrizioni. Prego, Consigliere Buconi.

**Massimo BUCONI** (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*).

*Servizio lavori d'Aula e legislazione – Sezione Assistenza agli organi. Resoconto stenografico n. 115 – Seduta Assemblea legislativa del 06/03/2014*



Grazie. Una brevissima riflessione per anticipare il voto favorevole del Gruppo Socialista, ma vorrei svolgere due considerazioni.

Ho sentito molte cose interessanti rispetto all'argomento in questione, alla proposta di referendum, ma sostanzialmente al progetto di fusione di cinque nostre Amministrazioni comunali. Ovviamente condivido chi ha sostenuto le tesi a favore, rispetto le altre posizioni, con le motivazioni circa i tempi, le opportunità eccetera, ma credo che in ambedue le posizioni sia un pochino mancante una riflessione di base, che per lo meno dal mio punto di vista è quella più importante.

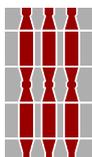
Io penso che debba innanzitutto esprimere, il Consiglio regionale dell'Umbria, un senso di gratitudine per l'alto valore dell'operazione che le Amministrazioni comunali, i Sindaci di quei territori ci hanno proposto, dandoci l'occasione appunto di discutere del referendum istitutivo della fusione di più Comuni.

Io credo che sia, innanzitutto, importante dare il messaggio culturale che in questa nostra Italia, dove tutto il nostro parlare, a vari livelli, è sempre pieno del "bisognerebbe fare", "si dovrebbe fare", "spending review", "semplificare", "semplificare le Amministrazioni, renderle più efficienti", "dimensioni", "masse critiche", ma tutto si dovrebbe, pensando che altri comunque dovrebbero fare e noi, caso mai, poi essere d'accordo, ci sono state cinque comunità, cinque Amministrazioni, cinque Sindaci che hanno preso l'iniziativa e, come leggevo da qualche parte in questi giorni, hanno dimostrato che c'è una differenza semplicissima tra il sognare e il programmare, e la differenza si chiama "date". I sogni non hanno data, non hanno scadenza, i programmi esigono delle date.

Quindi credo rimarco questa espressione di sottolineare positivamente, ancorché prima che amministrativa, la portata culturale dell'operazione che hanno inteso mettere in atto queste Amministrazioni.

Non sfugge a nessuno di noi, ovviamente, la complessità che può sottintendere questo sistema, ma io cerco di gettare un attimino lo sguardo, la mente in avanti e pensare al dopo, cioè quale potenziale positivo trainante sicuramente avrà – perché spero, ma non ho dubbi che andrà in porto questo tipo di operazione – nei nostri dibattiti, quando diremo: hai visto? Lì l'hanno fatto, quindi si può fare, non è vero – convinto che il referendum confermerà questo tipo di scelta – che i cittadini vedono solo i campanili e non è vero che per avere i consensi bisogna per forza difendere il campanile. Perché immagino quanto sia scomodo appunto per la politica, per i rappresentanti delle Istituzioni, dei Consigli comunali, dei partiti, in queste settimane, in questi giorni e in queste ore, essere magari additati, perché è legittimo, ci mancherebbe, da qualcuno che dice: ah, dopo cent'anni, duecento, trecento, vogliono levare anche il Comune, si sono mangiati anche il Comune; detta in dialetto, credo che la riflessione probabilmente sarà questa.

Ecco perché attribuisco un'importanza al fatto che innanzitutto il Consiglio regionale apprezzi, esprima apprezzamento, non solo condivisione, per l'operazione, per la proposta, per cogliere questo fatto che viene portato avanti da quei territori, da quelle Amministrazioni comunali. Poi, certo, vengono tutti i ragionamenti



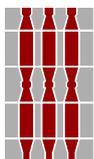
sull'efficientamento, sul cogliere anche le ultime, forse (speriamo che non siano le ultime), e sempre poche risorse che possono incentivare questo tipo di operazione, ma credo che vada fatta da parte nostra appunto un'operazione proprio di esaltazione del coraggio che viene da questo punto di vista messo in campo. Anche perché una volta tanto – per lo meno non è apparso agli onori delle cronache, spero che non appaia – non abbiamo assistito nell'ambito di questo, per lo meno non è all'attenzione, all'ordine del giorno, al braccio di ferro di: fusione sì, ma come, dove, quando, ma poi chi è il primo, chi comanda, ma allora i Sindaci sono cinque, i Consiglieri, ma se dopo è uno allora chi lo fa, territorio, partiti.

Mi pare che dietro veramente, al di là delle accelerazioni, della necessità di velocizzare la modernizzazione di questo Paese, riforme comprese, mentre da tante parti se ne parla, in un angolo piccolo, da una parte della nostra modestissima Umbria invece si sia corso e si sia superato, forse, qualche dibattito da questo punto di vista secolare.

Non è perché penso che con il mio intervento si possano cambiare, e ci mancherebbe, le sorti dell'Italia, però volevo comunque consegnare una riflessione sul fatto che vanno bene tutte le considerazioni, ma la prima, appunto, deve essere circa la portata politica e culturale, quindi che anche questa nostra bistrattata politica, questo nostro bistrattato sistema, laddove ci sono buone pratiche, dove c'è un'etica della responsabilità e anche della trasparenza rispetto all'Amministrazione nei confronti dei cittadini, si possono proporre delle soluzioni importanti ed adeguate. Per capirsi, questo territorio ci sta, a me pare, dimostrando che non è scontato che il destino debba essere che il nostro futuro è soltanto fatto di palchi e di piazze, ma che deve esserci comunque una mediazione, un'interpretazione della società, dei fenomeni da parte della Politica, quella appunto con la P maiuscola, che anche, viste le problematiche, ne fa un'analisi, ma avanza, sottopone anche all'attenzione dei cittadini delle proposte.

Per cui io spero che il referendum che si svolgerà in quel territorio, con le modifiche necessarie che dobbiamo apportare per consentire che questo avvenga, al di là dei tecnicismi e degli aspetti giuridici e dei passaggi che dovranno essere fatti, non veda comunque solo quel territorio su questa battaglia, perché non è che il nostro compito si esaurisce, io spero, oggi approvando la norma che consenta l'espletamento del referendum e poi ci mettiamo tutti a guardare quello che succede e il giorno dopo lo commentiamo. Credo che dobbiamo anche assumerci (per chi lo condivide, ovviamente) anche l'impegno di sostenere nell'intero territorio regionale questa iniziativa affinché al referendum partecipino il 100% dei cittadini aventi diritto e che una chiara, spero, maggioranza, non oso sperare totalità dei cittadini, si esprima a favore di questa operazione.

Concluda con una questione rispetto alle argomentazioni, diciamo, di chi è contro, talvolta sui tempi, non si capisce bene se sui contenuti e sui fini, anche un po' di coerenza rispetto a quello che si vuole fare e si vuole portare avanti, perché specie da quelle parti politiche dove più alta, con più intensità, con più frequenza numerica



intervengono appelli al cambiamento di passo della politica, alla trasformazione della società, al superamento dei vecchi schemi, alla politica degli accordi, al potere, alle sedie eccetera, anche un po' di coerenza rispetto a questo.

Mi pare che questa fosse l'occasione per mettere in pratica, appunto anche con il sostegno, la convinzione e con il voto, che ci si crede veramente spesso in quello che si dice.

E' con questa argomentazione che riconfermo il voto favorevole del Gruppo Socialista e, per quello che potremo, non faremo mancare, per queste motivazioni, il sostegno a quei cittadini, la vicinanza, vorrei perfino dire la solidarietà a quel tipo di territorio affinché questa battaglia di futuro, di progresso che hanno intrapreso possa risultare vincente. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Buconi. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Mantovani; ne ha facoltà.

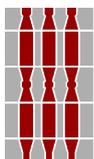
**Massimo MANTOVANI** (*Presidente gruppo consiliare Nuovo Centrodestra*).

Grazie, Presidente. Colleghi Consiglieri, il mio pensiero, spero condiviso anche dal Gruppo, è che in Umbria tendenzialmente noi dovremo riuscire a raggiungere un traguardo di venticinque Comuni. Questo è il mio pensiero. E quindi questa iniziativa presa dai cinque Comuni di quell'area è sicuramente una mosca cocchiera, che naturalmente ha bisogno però di essere sostanziata da tante altre cocce.

Dico questo, che sono favorevole all'accorpamento dei Comuni, preferibilmente sopra i 15.000 abitanti come obiettivo, ma certamente non in tutte le aree si può puntare a questo risultato, vuoi perché l'ottimizzazione dei servizi, se la massa critica è più grande, consente naturalmente più qualità e anche più risparmi, sia anche in termini di rappresentanza dei territori, perché è evidente che sopra i 15.000 abitanti si eleggono in questa fase sedici Consiglieri comunali, mentre invece sotto i 10.000 abitanti comunque le rappresentanze locali tutte probabilmente non sono rappresentabili, soprattutto per quanto riguarda l'opposizione.

Chiarita questa linea tendenziale e ricordato che questo processo è iniziato in Umbria, come nel resto d'Italia, dopo l'unità nazionale e anche nei primi anni del novecento, perché un pregevole lavoro che ci ha fornito l'Ufficio preposto quando si parlò di Unione dei Comuni ci diceva che dopo l'Unità d'Italia, a fine ottocento, i Comuni in Umbria erano ampiamente sopra i cento, non ricordo certamente se centotrenta o centoquaranta; fu negli anni '20 che furono ridotti, e senza referendum, perché in quei tempi ovviamente non andava di moda e non c'era, comunque, ancora il voto inteso in maniera universale.

Questo per dire che cosa? Va bene questa linea di tendenza, però io voglio ricordare che la madre di tutte le battaglie, che è la 142 del '90, istituendo l'Associazione dei Comuni, che era una associazione rappresentata dai Sindaci dei vari Comuni per la gestione dei servizi, ma inserì anche l'Unione dei Comuni (che non è l'Unione dei Comuni di cui si parla in questi ultimi anni), in cui più Comuni si mettevano insieme



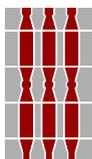
per fare un percorso di associazione e di unificazione dei servizi, per poi arrivare alla fine alla fusione. Perché nell'ordinamento dello Stato quali sono i percorsi? Ci sono.

Venendo al punto, non mi sembra che in questi cinque Comuni ci sia stata l'unificazione dei servizi, se non tutti, almeno di quelli prevalenti. Attenzione, altri Comuni hanno unificato i servizi senza avere il pensiero poi di unificarsi nello stesso Comune, e quindi avrei capito se questo referendum fosse stato lanciato un anno fa o due anni fa e non a ridosso delle elezioni, perché se si facesse il referendum adesso e alle elezioni amministrative, oggetto dell'intervento anche di Raffaele Nevi e dell'emendamento del collega Stufara, se il referendum, almeno nei Comuni favorevoli, poi portasse a una elezione amministrativa dove si elegge un Sindaco e un Consiglio comunale, io capirei che il tutto ha un nesso compiuto.

Ma che differenza c'è tra fare il referendum prima, adesso, alla fine di giugno o agli inizi di settembre, se tanto le elezioni amministrative ci saranno? Allora il referendum è un referendum che deve servire a unificare le forze – che io condivido – di questi Comuni, o c'è una speculazione politica dietro? Allora giustamente è stato richiesto che almeno ci sia un minimo di partecipazione, perché non è possibile che, partendo il 26% delle persone, dei cittadini, poi si dia luogo a quanto deliberato. Che ci sia un numero di cittadini che sia superiore al 50%, e allora, mi viene da dire, il vero referendum non è il referendum, ma saranno le elezioni amministrative, anche perché se qualcuno mi spiega quali sono i danni incalcolabili che possono venire dal referendum fatto dopo, visto che tanto i Sindaci vengono eletti comunque, io non capisco più.

Io ho sentito l'accorato appello del Consigliere Galanello, che ha posto la domanda: chi ha paura del risultato? Del risultato non deve avere paura nessuno, se siamo in democrazia, qualunque esso sia. Ma forse questa è una domanda rivolta all'esterno per nascondere qualche paura interna? Io ho l'impressione di sì. Anche perché, mi chiedo, questa accelerazione non poteva essere data quattro anni fa, tre anni fa, due anni fa? Perché già si sapeva che i piccoli Comuni non potevano sopravvivere, perché dei piccoli Comuni ce ne interessiamo tutti. E' stato citato Poggiodomo. Un vero peccato che Leonessa abbia perso il referendum per entrare, ovviamente, in Umbria, perché il Comune che si doveva fare da quelle parti semmai era Leonessa, Poggiodomo, Monteleone e forse qualche altro Comune, in questa ottica. Perché Poggiodomo, che ha centotrenta abitanti, Parrano ne ha un centinaio di più, ma si capiva dal 1959 che non poteva sopravvivere come Comune. Per chi ha avuto la fortuna di guardare su canale 54, che è RAI Storia, c'è un bellissimo documentario su Poggiodomo del 1959 dove si denunciavano le stesse cose che ricordava il Consigliere Galanello adesso.

Allora l'*input* è sicuramente condivisibile, ma la linea di tendenza deve essere per fare dei Comuni che come massa critica complessivamente intesi, che non è una questione di territorio, è una questione composita, abbiano anche i numeri decisamente sufficienti per garantire l'ottimizzazione dei servizi, ma anche la rappresentanza. Allora, mi viene da dire, era meglio chiedere di unificarsi tutti nel Comune di

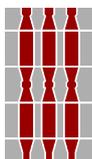


Orvieto? Oppure chiedere ai Comuni che un tempo facevano parte del Comune di Todi, che arrivava ai confini di Narni, di riunirsi tutti insieme sotto il Comune di Todi? Forse sto andando troppo in là. D'altra parte meglio questo che quanto si è verificato qualche anno fa, 1975, quando Avigliano si staccò da Montecastrilli, o quando c'erano dei fermenti su Perugia, dove Ponte San Giovanni ambiva a fare il proprio Comune, o Santa Maria degli Angeli a fare il proprio Comune, che va di pari passo con la follia, lungamente accarezzata da larghe parti in questa Regione, sulla terza Provincia o addirittura sulla quarta, che probabilmente, se non è stata fatta, è perché Perugia e Foligno non si sono messi d'accordo, altrimenti, laddove si sono messi d'accordo, come in Sardegna, da tre sono passate ad otto.

Questa è la deriva a cui siamo andati incontro. Allora io penso che, in virtù di queste notizie, o meglio, valutazioni, ma la differenza qual è nei tempi? Ma perché, la fine di giugno che cosa cambia, visto che i Sindaci tanto si rieleggono tutti e cinque? Allora c'è un disegno di natura squisitamente politica, perché danni irreparabili alle popolazioni di quei territori non ne verrebbero con due mesi di differenza, ponendo perché il referendum, giustamente, poteva essere chiesto un anno fa, due anni fa, tre anni fa.

Si va a modificare una legge regionale, quella sui referendum, che per come è stata concepita di fatto impediva i referendum, perché è stata decisa a tavolino dalle maggioranze di allora. Voglio a questo punto ricordare che nel 1995, raccolte in un mese 13.500 firme per il referendum abrogativo delle cinque ASL, tra le quali c'era anche quella di Orvieto, quel referendum, che sarebbe stato vinto da chi diceva, come diceva la legge nazionale, che ne bastavano due, però non si è potuto fare neanche successivamente, anche con le modifiche intercorse. E allora adesso qui si vuol cambiare una legge regionale, giustamente, però legata a questo tipo di discorso. Voglio dire, poi il tempo ci ha dato ragione e ha detto che le cinque ASL erano troppe, ne bastavano due, dando quindi dei bugiardi a coloro che sostenevano la ineluttabilità e la assoluta, anzi, non dico necessità, ma perfino richiesta fu definita.

Allora qui c'è un gioco politico dietro, e allora a questo punto che cosa dico? Che il referendum va fatto, assolutamente, perché la linea di tendenza è condivisibile, così come è condivisibile quello che diceva il collega Nevi per quanto riguarda le Regioni. Se noi avessimo capito il messaggio che nel 1992 ci aveva lanciato la Fondazione Agnelli e avessimo sviluppato l'idea di "Centronia", che qualcuno – non certo del mio partito – aveva avanzato, probabilmente, se fosse intercorso qualcosa – il Consigliere Goracci si ricorderà perfettamente –, penso che oggi i collegamenti che interessano l'Umbria est-ovest, proprio nella grande regione, sarebbero stati ampiamente risolti, o quantomeno prossimi alla risoluzione. Questo, ovviamente, per riagganciarci un po'. A questo punto, in virtù di tutte queste valutazioni, questa accelerazione che si vuol dare in un percorso assolutamente condivisibile è un'accelerazione che puzza di bruciato dal punto di vista dell'interesse di alcune parti politiche, che evidentemente hanno fatto un certo tipo di investimento su questo tipo di percorso, non su questo tipo di obiettivo.



Quindi, come sia il collega Lignani Marchw sia il collega De Sio hanno annunciato, noi seguiremo, ovviamente, questa linea di percorso, che è una linea di percorso di chiarezza, ricordando che quando si vogliono usare le leggi ci sono.

Concludo con quello che ho iniziato: secondo la legge 142, mettendo insieme i servizi, si fa un percorso per arrivare alla fusione. Se questo non è stato fatto, è precisa responsabilità nei confronti dei cittadini di chi non ha attuato naturalmente quel percorso, che oggi sarebbe stato sicuramente più condiviso perché la necessità dei tempi spinge in questa direzione. Grazie.

- Presidenza del Vicepresidente Lignani Marchesani -

**PRESIDENTE.** Grazie, collega Mantovani.

L'ultimo intervento è quello della Presidente Marini. Prego, Presidente.

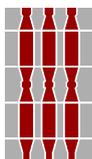
**Catiuscia MARINI** (*Presidente della Giunta regionale*).

Da parte mia solo alcune considerazioni in quanto la Giunta ha avuto modo, anche nel lavoro della Commissione, di esprimere il proprio orientamento sulla proposta di modifica, che ha trasmesso agli atti del Consiglio regionale, della norma.

Le considerazioni sono di carattere politico, anche ascoltando il dibattito di questa mattina. Credo che il Consiglio regionale non possa che avere il dovere di assicurare le condizioni per le quali l'iniziativa assunta dai consigli comunali dei comuni interessati e le comunità locali, quindi i cittadini che lì vivono e risiedono si possano esprimere attraverso il percorso consultivo che è previsto e che in capo alla Regione attiene essenzialmente al carattere della disposizione, della modalità, delle forme attraverso le quali far sviluppare l'iniziativa autonoma anche delle comunità locali.

In quasi tutti gli interventi emerge anche una riflessione di contestualizzare questa iniziativa nel percorso che riguarda questo nostro Paese e che contraddistingue il Paese negli ultimi anni in tema di riforme, da sempre, addirittura, già nel Testo unico degli Enti locali, la legge di riforma dell'ordinamento degli Enti locali del 1990, si auspicavano percorsi volti a favorire la condizione della creazione delle unioni e delle fusioni dei Comuni. In tutte le riforme degli anni '90, del decentramento con la Bassanini e della riforma dello Stato, è emerso un orientamento che potesse favorire un percorso di ripensamento di quei circa 5.400 Comuni, che sono i Comuni con meno di cinquemila abitanti in Italia, molti dei quali, quasi la metà di questi cinquemila, sono addirittura Comuni con meno di tremila abitanti e quasi duemila sono Comuni che hanno addirittura meno di mille abitanti.

Quindi non dobbiamo andare ai giorni più recenti, se ci riferiamo a questi anni, quelli della crisi economico-finanziaria, dell'esigenza di ripensare il funzionamento della Pubblica Amministrazione locale e territoriale, la sua efficienza, la sua efficacia, la sua capacità di rispondere alle esigenze dei cittadini che in questi comuni vivono e risiedono, per trovare giustificazione a un percorso che io credo sempre di più, non solo spontaneamente, ma anche, probabilmente, con processi di riforma, dovrà porsi



il tema della condivisione non solo dell'esercizio delle funzioni, ma di un livello istituzionale locale e territoriale adeguato alle risposte che dobbiamo dare alle nostre comunità locali amministrate.

E questa riflessione la voglio fare come Umbria, soprattutto in una regione nella quale di questi nostri 92 Comuni ben 63 hanno meno di cinquemila abitanti, molti di questi comuni sono anche comuni molto piccoli, non solo quelli che sono oggetto dell'iniziativa, e per la quale oggi discutiamo anche quelle modifiche normative per consentire di esplicitare il referendum consultivo.

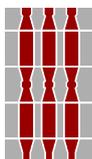
Io credo che, se vogliamo evitare due questioni, l'abbandono della popolazione nei centri minori e la desertificazione di alcuni centri minori, non possiamo non porci il tema che chi esercita le funzioni amministrative locali in questi territori che lo possa fare con un livello di adeguatezza nell'organizzazione dell'Amministrazione comunale, consona alle risposte dei cittadini che lì vivono e risiedono.

Oggi, a differenza del passato, la rappresentanza comunale non è più una rappresentanza degli interessi di una comunità locale, ma anche della capacità di dare quei servizi fondamentali per il cittadino che, a prescindere da dove si trova localizzato, non è più disponibile a accettare un livello inferiore della qualità e dell'efficacia di questi servizi.

Io posso continuare a risiedere in un piccolo, piccolissimo comune, o in una frazione di un piccolo comune, solo a condizione che il livello dei servizi fondamentali, della scuola, dell'istruzione dei propri figli, del trasporto pubblico locale e del trasporto scolastico, della raccolta dei rifiuti, della distribuzione dell'acqua, ma anche di quelle attività di promozione sociale, culturale, di sviluppo possono essere realmente esercitate anche a livello territoriale, e a livello locale il Comune è in condizione di esercitarlo con appropriatezza e con adeguatezza.

Ho voluto fare questa premessa perché penso – l'ho dichiarato pubblicamente, e lo voglio ripetere questa mattina – che l'iniziativa che hanno assunto questi comuni, i sindaci, ma anche le giunte comunali e i consigli comunali di questi comuni è un'iniziativa di grande coraggio e responsabilità, anche rispetto ai tempi; se non fosse stata di coraggio e di responsabilità, di presentarsi e di condividerla con le proprie comunità locali, difficilmente sarebbe stata calata in un momento nel quale vanno a conclusione quasi tutte le amministrazioni locali, concludono un mandato, si devono presentare quindi al voto e al giudizio dell'operato che queste amministrazioni hanno svolto, ma si presentano anche al confronto con i cittadini con una prospettiva di futuro per le proprie comunità locali.

Per quanto mi riguarda, io considero, invece, questo progetto, alla luce di quello che diranno ovviamente anche i cittadini che risiedono in questi comuni attraverso il referendum consultivo – e qui voglio sottolineare, la Giunta regionale lo ha già detto nel confronto che abbiamo avuto al nostro interno, quando abbiamo esaminato l'atto da trasmettere al Consiglio regionale – è evidente che la Regione dovrà tenere conto in futuro dell'esito del referendum, oltre che dell'orientamento che è venuto dai consigli comunali; è inevitabile che questo accada nel momento in cui c'è un'iniziativa



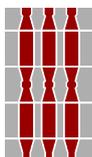
che parte dal basso, quindi non è una riforma calata dall'alto, altra cosa che il percorso di aggregazione comunale fosse stato frutto di una riforma istituzionale, nazionale o regionale, promossa dall'alto, ma nel momento in cui questa iniziativa – e credo abbia più peso e più valore – inizia dal basso, e quindi fa il percorso che viene dal basso, compresa la sottoposizione al giudizio dei cittadini; noi non possiamo non tenere conto anche dell'esito referendario per le decisioni che sono e che saranno di competenza della Regione, oltre che dei Comuni strettamente interessati.

Tuttavia ritengo che, a parte questa considerazione, il progetto, la proposta avviata dai Comuni dell'orvietano, invece, sia molto interessante, su cui riflettere, anche per altre realtà della nostra Umbria, pur con caratteristiche diverse, pur con specificità che dovranno tenere conto dell'esperienza territoriale perché il tema di un livello locale adeguato a esercitare tutte le funzioni che il Titolo V e che le leggi dello Stato affidano oggi ai Comuni in termini di quella che chiamiamo la "sussidiarietà verticale", è il tema del presente e dell'immediato futuro, che non è solo un tema di razionalizzazione dei costi di funzionamento. Questi piccoli Comuni hanno ben oltre che razionalizzato, alcuni di essi non hanno più neanche il personale per esercitare non le funzioni minime nell'organizzazione dei servizi, ma neanche le funzioni minime dell'amministrazione locale.

Quindi il tema, invece, dell'adeguatezza del livello istituzionale locale, sia in termini demografici, di popolazione, sia in termini di risorse finanziarie da assegnare a questi Comuni, sia di appropriatezza della struttura organizzativa e del personale di queste amministrazioni comunali, è la preconditione perché vi sia un futuro non per i Comuni in sé ma per le funzioni di livello locale che le amministrazioni comunali sono chiamate a esercitare per l'organizzazione dei servizi.

Non è un caso che già oggi su servizi di larga scala (penso a quelli del sistema idrico, del sistema dei rifiuti, ma anche del trasporto pubblico), addirittura, come Regione ci siamo mossi a considerare un unico ambito di riferimento, un unico bacino come se l'Umbria fosse un unico territorio omogeneo perché cogliamo fino in fondo questa necessità, questa urgenza, questa modalità della risposta che dobbiamo dare per la qualità dei servizi da rendere ai cittadini.

In questo senso, visto che, a mio avviso, il ragionamento politico-istituzionale deve prevalere anche sulle ragioni tecniche formali, il Consiglio regionale – anche negli interventi ho avvertito questo orientamento – non può essere un luogo dell'esercizio burocratico della norma e delle modalità attraverso le quali la norma referendaria potrà sviluppare il suo percorso. Quindi tutto quello che noi possiamo fare affinché il percorso referendario consultivo, specifico sulla fusione dei comuni, perché non è un caso che nella legge regionale si è distinto tra referendum consultivo e referendum consultivo e abrogativo (poi mi esprimerò anche sugli emendamenti, su cui non ho nulla in contrario), ma c'è una specificità dei referendum consultivi riguardanti le riforme istituzionali, in particolare unioni e fusioni dei comuni, rispetto a quelli che riguardano le materie di natura politica che possono essere sottoposte a giudizio referendario consultivo; la proposta della Regione, della Giunta regionale, è quella



presentata nella modifica del disegno di legge rispetto alle maggioranze, rispetto alla validità della partecipazione affinché il voto possa essere un voto anche di peso politico per le decisioni che noi dobbiamo assumere. Ma ritengo che sarebbe sbagliato se il Consiglio regionale si sostituisse non solo all'orientamento nella fase partecipativa rallentando questo percorso, o sostituendosi anche alla volontà di chi rappresenta formalmente gli interessi legittimi delle comunità, che sono ad oggi i consigli comunali eletti in funzione in queste amministrazioni comunali che ci hanno dato un orientamento anche sui tempi e sulla tempistica per cui il referendum consultivo si possa tenere.

Altra cosa è il percorso successivo all'esito referendario perché è evidente che il diverso esito referendario apre scenari differenti, qualora il referendum sia confermativo della volontà di fatto dei consigli comunali, quindi di accelerare il processo di fusione, entrerà in gioco un altro livello istituzionale, oltre alla Regione, le decisioni si dovranno confrontare anche con le competenze proprie del Ministero degli Interni, anche quelle che si intrecciano alla fase della scadenza elettorale, che oggi noi non possiamo in nessun modo prefigurare, e quindi io la lascerei anche a questa seconda fase, permettendo e consentendo anche che il dibattito politico e la campagna elettorale referendaria si possano svolgere ed esplicitare nelle forme più ampie e anche senza interferenze sul percorso successivo.

Sarà cura della Regione, insieme ovviamente al Ministero degli Interni e alla Prefettura, valutare successivamente all'esito del referendum cosa mettere in atto sia per la scadenza immediata delle elezioni amministrative del 25 maggio, che coinvolgono alcuni di questi Comuni che partecipano al voto, sia ovviamente per il percorso conclusivo su cui la legge affida dei poteri molto chiari alla Regione stessa, alla Giunta regionale e al Consiglio regionale. Per cui oggi io sarei per votare le modifiche così come sono state introdotte dalla discussione in Commissione consiliare e valutare alcuni degli emendamenti che sono stati presentati, su cui poi mi riservo di dare il parere.

- Presidenza del Presidente Brega -

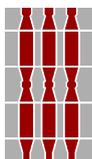
**PRESIDENTE.** Grazie, Presidente. Terminata la discussione generale, con l'intervento della Presidente della Giunta Marini, informo che sono stati presentati nove emendamenti all'atto 1461 bis.

A questo punto, procediamo alla votazione dell'emendamento aggiuntivo all'articolo 1, atto 1461, a firma del Consigliere Dottorini: soppressione della lettera c), comma 1, articolo 28 della legge regionale 14/2010.

Questi emendamenti vengono votati prima della votazione dell'articolo 1.

Se il Consigliere Dottorini vuole esporre l'emendamento, prego.

**Olivier Bruno DOTTORINI** (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).



Brevemente, Presidente, perché il senso di questi due emendamenti è chiaro, li ho già illustrati nel mio intervento.

Il primo emendamento, sopprimendo la lettera c), comma 1, dell'articolo 28 della legge regionale 14/2010, sostanzialmente, elimina la sospensiva per tutte le tipologie di referendum, sia quello consultivo che quello abrogativo, e quindi ci riporta in una condizione di normalità, diciamo, rende possibili i referendum.

Ce n'è uno in subordine – qualora non venisse approvato questo, ma è questo quello fondamentale – che invece prevede che la sospensiva venga eliminata solo per i referendum consultivi. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, collega Dottorini.

Ha chiesto di parlare il Consigliere Goracci. Si può intervenire uno a favore e uno contro, prego, collega Goracci.

**Orfeo GORACCI** (*Presidente gruppo consiliare Misto - Partito Comunista Umbro*).

Io colgo questa occasione, signor Presidente, per dichiarare il mio voto a favore all'emendamento del collega Dottorini, sottolineando che rispetto alla proposta che si andrà a votare mi asterrò, salvo che non vengano accettati alcuni emendamenti, primo fra tutti questo proposto da Dottorini, perché sul resto ho colto degli aspetti positivi e negativi: negativa l'accelerazione, positivo sicuramente il fatto dell'unione, ma soprattutto c'è l'elemento che è dal basso che viene avanti una proposta, rispetto a ciò non si può che guardare con attenzione.

Certo, c'è un'opportunità per fare sì che i referendum, di qualsiasi genere, che noi richiamiamo nei nostri atti fondanti possano essere svolti, e cogliamo questa occasione, altrimenti in Umbria mai nessun referendum verrà fatto. E non è certo per strizzare l'occhio a qualcuno, almeno per quanto mi riguarda, ho da guardarmi abbastanza allo specchio, non ai grillini.

**PRESIDENTE.** Grazie, collega Goracci.

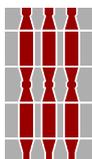
Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo all'articolo 1 presentato dal Consigliere Dottorini. Deve intervenire, Presidente? Prego.

**Catiuscia MARINI** (*Presidente della Giunta regionale*).

Sì. Vorrei un chiarimento su come votiamo l'emendamento perché ci sono due cose distinte: una riguarda i consultivi e l'altra che riguarda consultivi e abrogativi, quindi vorrei capire che cosa si mette in votazione.

**PRESIDENTE.** Scusate, non facciamo confusione.

**Olivier Bruno DOTTORINI** (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).



Questo emendamento è quello che riguarda la sospensiva per tutti i referendum, consultivi e abrogativi.

**PRESIDENTE.** Io ho chiamato il Consigliere Dottorini a esporre l'emendamento, credo che lo abbia esposto e ho chiamato l'articolo su cui va a incidere questo emendamento. Dunque metto in votazione l'emendamento aggiuntivo quale articolo 1 dell'atto 1461 a firma del Consigliere Dottorini. Prego, Colleghi, votare.

*Il Consiglio vota.*

*Il Consiglio non approva.*

**PRESIDENTE.** A questo punto abbiamo la votazione dell'emendamento aggiuntivo, quale articolo 02 (modifica articolo 41 delle legge regionale 14/2010) dell'atto 1461 bis, a firma Consigliere Stufara. Prego, collega Stufara, se vuole illustrarlo.

**Damiano STUFARA** (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*).

Brevemente, Presidente, in parte è emerso anche nel dibattito, poi in questo caso c'è un'analogia fra questa proposta e...

**PRESIDENTE.** Scusi, Consigliere, vorrei soltanto aggiungere che questo emendamento, essendo simile a quello del Consigliere Dottorini, laddove dovesse essere o approvato o respinto, io non metterò in votazione l'altro emendamento presentato dal collega Dottorini.

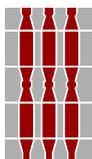
**Damiano STUFARA** (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*).

Infatti, Presidente, stavo dicendo questo: si tratta di un'analogia con la proposta che anche il collega Dottorini ha presentato e che è stata anche valutata in Commissione. Sostanzialmente, con la legge odierna, si esclude dall'applicazione della sospensiva il referendum per la fusione di comuni. La proposta è che la sospensiva non venga attuata anche per i referendum consultivi e che quindi si possano svolgere normalmente anche negli anni in cui ci sono le elezioni politiche o europee e avanti di questo passo.

**PRESIDENTE.** Grazie, collega Stufara. Se non ci sono altri interventi, pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo a firma del Consigliere Stufara, ricordando che lo stesso emendamento è stato presentato dal Consigliere Dottorini, per cui quest'ultimo decade. Prego, Colleghi, è aperta la votazione.

*Il Consiglio vota.*

*Il Consiglio approva.*



**PRESIDENTE.** A questo punto chiamo l'articolo n. 1.

*Il Presidente dà lettura dell'articolo 1.*

**PRESIDENTE.** Invito, quindi, i Colleghi a votare l'articolo 1 così come emendato in seguito all'approvazione del precedente emendamento.

Dobbiamo ripetere la votazione perché vi è una serie di emendamenti e stavamo valutando se votarli prima o dopo l'articolo, dato che gli Uffici mi facevano notare che alcuni emendamenti vanno votati prima, tra cui l'emendamento dei Consiglieri Lignani Marchesani, De Sio, Zaffini, Mantovani e Monni perché modifica l'articolo 1 nel senso che le parole "tra i trenta e i centoventi giorni" sono sostituite dalle parole "tra i novanta e i centottanta giorni". Pertanto, occorre votare prima questo emendamento, e poi l'articolo, perché modifica l'intero articolo.

A questo punto, dobbiamo votare questo emendamento. Prego, Colleghi, votare.

*Il Consiglio vota.*

*Il Consiglio non approva.*

**PRESIDENTE.** A questo punto abbiamo l'emendamento, sempre a firma Lignani Marchesani, De Sio, Zaffini, Mantovani, Monni, sempre all'articolo 1: dopo la parola "referendum" aggiungere le parole "fatti salvi gli anni solari in cui ricadono le elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale e del Parlamento italiano".

Lo pongo, quindi, in votazione. Prego, Colleghi, votare.

*Il Consiglio vota.*

*Il Consiglio non approva.*

**PRESIDENTE.** Adesso votiamo l'articolo 1, come emendato. Prego, Colleghi, votare.

*Il Consiglio vota.*

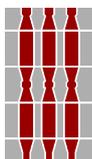
*Il Consiglio approva.*

**PRESIDENTE.** Adesso dobbiamo votare un emendamento modificativo dell'articolo 2, comma 2: dopo la parola "sezione" si aggiungono le parole "fatti salvi gli anni solari in cui ricadono le elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale e del Parlamento italiano". Lo stesso emendamento di prima, riproposto sull'articolo 2, sempre dagli stessi Colleghi firmatari.

Prego, Colleghi, votare l'emendamento.

*Il Consiglio vota.*

*Il Consiglio non approva.*



**PRESIDENTE.** Passiamo alla lettura dell'articolo 2.

*Il Presidente dà lettura dell'articolo 2.*

**PRESIDENTE.** A questo punto, pongo in votazione l'articolo 2.

*Il Consiglio vota.*

*Il Consiglio approva.*

**PRESIDENTE.** C'è un emendamento aggiuntivo, all'articolo 47, comma 2 bis, della legge regionale 14/2010, come sostitutivo dell'articolo 2 dell'atto 1461 bis, a firma del Consigliere Stufara. Prego, Consigliere Stufara, per l'illustrazione.

**Damiano STUFARA** (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*).

Grazie, Presidente. Questo emendamento, come in parte sostanziato durante la discussione generale, ha l'obiettivo di non mischiare la vicenda dei referendum per l'istituzione di nuovi comuni, per la fusione di comuni esistenti, o per la modificazione delle circoscrizioni e delle denominazioni comunali, con le campagne elettorali per le elezioni amministrative nei medesimi comuni; cioè l'obiettivo è quello, avendo con l'articolo poc'anzi approvato eliminato la sospensione prevista precedentemente dalla legge, di fare operare comunque una sospensione nei periodi elettorali per far sì che i cittadini siano chiamati in un determinato tempo a votare, eventualmente, per il referendum, e in un altro momento a votare, eventualmente, per le elezioni amministrative.

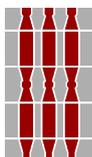
Si dispone, pertanto, che valga questa sospensione nel periodo che l'ordinamento italiano prevede come periodo elettorale, cioè l'arco temporale che va dal decreto di convocazione dei comizi elettorali alla proclamazione degli eletti dei Comuni interessati. Ovviamente, questa è l'unica fattispecie che, dal nostro punto di vista, andrebbe introdotta per evitare che si mischino vicende diverse e per permettere ai cittadini di avere piena consapevolezza della partita in gioco, evitando strane commistioni, che penso farebbero male tanto alla politica amministrativa, che ha questioni rilevanti come la fusione dei comuni, che sarebbero fuorvianti, se fatte coincidere nei medesimi periodi. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, collega Stufara.

Pongo in votazione l'emendamento come poc'anzi esposto dal collega Stufara. Prego, Colleghi, votare.

*Il Consiglio vota.*

*Il Consiglio non approva.*



**PRESIDENTE.** L'articolo 2 rimane come approvato.

A questo punto, passiamo all'articolo 3, sul quale è stato ugualmente presentato un altro emendamento soppressivo dell'articolo 3, a firma del Consigliere Stufara, dunque dobbiamo prima votare questo emendamento e poi votare l'articolo. Prego, collega.

**Damiano STUFARA** (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*).

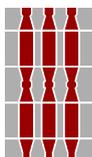
Brevemente per illustrare questo terzo e ultimo nostro emendamento, non perché vi sia – lo dico avendo ascoltato le considerazioni della Presidente Marini – da parte nostra una volontà di applicazione burocratica della norma, questo compete ad altri soggetti, compete, ad esempio, al Prefetto, che ci risulta essere particolarmente, diciamo così, 'infastidito' dal fatto che con il procedimento in corso vengano cambiati i quorum per l'approvazione del quesito referendario da parte della popolazione che viene chiamata alle urne.

Nel nostro ordinamento nazionale, a partire, dicevo nel dibattito, dall'articolo 132 della Costituzione, sono chiare le indicazioni rispetto alla disciplina per i cambiamenti di natura istituzionale relativa ai confini territoriali; per le Regioni, per le Province e per le migrazioni dei Comuni si fa, nell'articolo 132 della Costituzione e nella legge 352/70, esplicito riferimento al fatto che il legislatore, dai padri costituenti in poi, hanno – credo comprensibilmente – voluto che per questi cambiamenti si verificasse il fatto che la maggioranza dei cittadini coinvolti esprimesse il proprio consenso; ragione per la quale questo Consiglio regionale e il Consiglio regionale che era in carica anche nella precedente legislatura hanno costruito una norma – quella che qualcuno vorrebbe modificare – che esprime esattamente lo stesso orientamento, stabilito dalla Costituzione e dalla legge 352, cioè che per le fusioni dei comuni bisogna fare il referendum, per l'approvazione del referendum bisogna che la maggioranza dei cittadini voti sì a quella fusione, stesso principio rintracciabile dalla Costituzione alla legislazione italiana. Noi pensiamo che questa uniformità vi debba essere e per questo proponiamo la soppressione dell'articolo 3, non del disegno di legge della Giunta regionale, perché la Giunta regionale non aveva proposto, a onor del vero, questa modifica, ma l'hanno proposta alcuni Consiglieri regionali in Commissione, senza che su questo vi sia stata la possibilità nella partecipazione nell'audizione e anche nella discussione generale avvenuta in Commissione di discutere, con una sorta di blitz perché cambiare le regole del gioco a partita iniziata non mi sembra particolarmente elegante. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, collega Stufara. E' aperta la votazione sull'emendamento Stufara.

***Il Consiglio vota.***

*Servizio lavori d'Aula e legislazione – Sezione Assistenza agli organi. Resoconto stenografico n. 115 – Seduta Assemblea legislativa del 06/03/2014*



*Il Consiglio non approva.*

**PRESIDENTE.** A questo punto, dobbiamo votare l'articolo 3.

*Il Presidente dà lettura dell'articolo 3.*

**PRESIDENTE.** Prego, Colleghi, votare l'articolo 3.

*Il Consiglio vota.*

*Il Consiglio approva.*

**PRESIDENTE.** Passiamo, quindi, all'articolo 4, sul quale abbiamo un altro emendamento sostitutivo, a firma Lignani Marchesani, De Sio, Zaffini, Mantovani, Monni: l'articolo 4 è sostituito dal seguente "le norme di cui alla presente legge non si applicano ai processi referendari già attivati e deliberati da organismi amministrativi". Prego collega Lignani Marchesani, per l'illustrazione.

**Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI** (*Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale*).

Questo emendamento va nella stessa direzione di quelli precedentemente proposti dal collega Stufara, ma con qualcosa di aggiuntivo, determinato dal fatto che in effetti noi stiamo legiferando, in questo momento, con un processo che anche se in parte è già avviato, con la determinazione e con la proposta iniziale dei consigli comunali e dei sindaci. E quindi ci sono dei dubbi di legittimità evidenti col fatto che noi in corso d'opera modifichiamo le norme sulla tempistica e sul poter svolgere questo referendum, e con questo emendamento non sfugge evidentemente il senso politico, che è quello di far celebrare il referendum successivamente alle elezioni amministrative, ma c'è anche un senso profondamente giuridico perché di fatto questo salvaguarda il Consiglio regionale dal prendere un'iniziativa, che non è legittima, perché ci possono essere estremi per ricorsi che possono essere in qualche modo fatti, ma ovviamente si prenderanno le responsabilità in tal senso coloro che voteranno a favore di tutto il procedimento e di quello che abbiamo fatto fino adesso. Grazie.

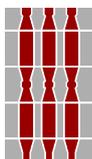
**PRESIDENTE.** Grazie, collega Lignani Marchesani.

Metto in votazione l'emendamento come esposto dal collega Lignani Marchesani. Prego, Colleghi, votare.

*Il Consiglio vota.*

*Il Consiglio non approva.*

**PRESIDENTE.** Do, quindi, lettura dell'articolo 4.



*Il Presidente dà lettura dell'articolo 4.*

**PRESIDENTE.** Metto in votazione l'articolo 4. Prego, Colleghi, votare.

*Il Consiglio vota.*

*Il Consiglio approva.*

**OGGETTO N. 173 – REFERENDUM CONSULTIVO PERL'ISTITUZIONE DI UN NUOVO COMUNE MEDIANTE FUSIONE DEI COMUNI DI FABRO, FICULLE, MONTEGABBIONE, MONTELEONE D'ORVIETO E PARRANO - RISPETTO DELLE RISULTANZE DEL VOTO NEI SINGOLI COMUNI DA VALUTARE COME SEGGI A SE' STANTI, NONCHE' FORMULAZIONE DELL'EVENTUALE PROPOSTA DI FUSIONE SOLO DI QUEI COMUNI CONTIGUI, LE CUI POPOLAZIONI SI SIANO ESPRESSE FAVOREVOLMENTE – Atto numero: 1481**

*Tipo Atto: Proposta di ordine del giorno*

*Presentata da: Consr. Stufara*

**PRESIDENTE.** Prima di passare alla votazione dell'intero atto, ricordo che collegato vi è un ordine del giorno presentato dal Consigliere Stufara, già approvato in I Commissione, che credo voglia rappresentarlo all'Aula, prego.

**Damiano STUFARA** (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*).

Come ricordava il Presidente, questo ordine del giorno è stato già presentato in I Commissione e approvato con unanimità dei voti. Credo che, nell'auspicio che ciò possa avvenire anche in Aula, sarebbe significativo appunto che questo Consiglio regionale, al di là delle divisioni che pure ci sono state, lo testimoniano le votazioni che sin qui si sono svolte, solennemente sancisse il principio che nel testo dell'ordine del giorno è scritto, che sostanzialmente cede una parte della sovranità, che teoricamente avrebbe questo Consesso, in favore delle popolazioni che saranno chiamate a esprimersi nel referendum. Perché, in linea teorica, noi potremmo legiferare a prescindere dal referendum, e dal suo esito, con questo atto, leggo il dispositivo perché è brevissimo e penso altrettanto chiaro: il Consiglio regionale si impegna "a rispettare il voto referendario nei singoli Comuni di Fabro, Ficulle, Montegabbione, Monteleone di Orvieto e Parrano, valutati come seggi a se stanti e a procedere all'eventuale fusione solo di quei Comuni, le cui popolazioni si siano dichiarate favorevoli ai quesiti e che risultino territorialmente contigui"; e infine il Consiglio regionale "impegna la Giunta regionale ad adottare l'eventuale proposta di fusione conseguente e coerente con l'esito della consultazione referendaria".

Quindi l'impegno a predisporre gli atti che decideranno i cittadini chiamati a esprimersi nel referendum.



**PRESIDENTE.** Grazie, collega Stufara.

A questo punto, pongo in votazione l'ordine del giorno Stufara, già approvato dalla I Commissione. Prego, colleghi, votare.

*Il Consiglio vota.*

*Il Consiglio approva all'unanimità.*

**PRESIDENTE.** A questo punto, passiamo alla votazione dell'intero atto.

Prego, Consigliere Lignani Marchesani.

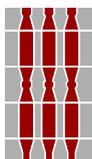
**Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI** (*Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale*).

Grazie, Presidente. Nel preannunciare un voto contrario al disegno di legge – ma non un voto contrario alla formulazione dei quesiti perché alla fine rimaniamo scettici sul fatto che sia stato fatto con questa corsa – credo che vi siano in un'Assemblea legislativa anche delle responsabilità di tipo politico, di cui ogni Consigliere si deve far carico; prima fra tutte ogni Consigliere si deve far carico delle proprie convinzioni, che vadano oltre le appartenenze politiche e oltre le convenienze della contingenza.

Pertanto, cari Colleghi, io credo che bisognerebbe anche mettere le carte in tavola, anche perché se uno ha dei mal di pancia, qualcuno ha delle differenti sensibilità, tra cui il sottoscritto, e ci sono anche strumenti per poterle fare emergere; se oggi coloro che non sono d'accordo nel far celebrare il 13 aprile questo referendum, e coloro che con diversi distinguì, da un lato, il collega Goracci, che si dice contrario a questa maggioranza che fa come le pare – e guardi che se noi approvassimo questo disegno di legge, la prossima settimana, l'accelerazione, come dice lei, non ci sarebbe più – dall'altro, i Colleghi della, chiamiamoli per semplificazione, 'sinistra estrema' si alzassero, dall'altro, i malpancisti e, dall'altro, i renziani di complemento degli amici di Forza Italia, anche loro tenessero fede alla loro posizione di essere contrari ancora a questa maggioranza, che deve tenere da sola il numero legale; questo referendum andrebbe oltre.

Quindi noi siamo ancora pronti ad alzarci e andarsene, e ringrazio il collega Nevi che è della medesima opinione. Vediamo se c'è questo coraggio da parte dei malpancisti della maggioranza, vediamoli perché se veramente c'è qualcosa che non va, se veramente pensiamo, come molti pensano, che questo atto possa essere approvato tranquillamente nelle prossime settimane, facendo delle elezioni comunali del 25 maggio delle vere elezioni comunali e non un qualcosa che non ha assolutamente a che fare con la democrazia perché verrebbero drogate da un referendum celebrato prima; siamo ancora in tempo per farlo.

E' un guanto di sfida alla Corradino di Svevia, sperando di non fare la stessa fine di colui che ha fatto quel guanto di sfida. Grazie.



**PRESIDENTE.** Grazie, collega Lignani Marchesani.  
La parola al Consigliere Nevi.

**Raffaele NEVI** (*Presidente gruppo consiliare Forza Italia*).

Presidente, solo per una dichiarazione di voto a favore della legge e correggere leggermente quello che ha detto il collega Lignani Marchesani, dal mio punto di vista, non perché voglia correggere il suo pensiero.

Noi siamo abituati al fatto che questa maggioranza fa maggioranza e opposizione, ma è un'abitudine che deve avere una fine.

*(Intervento fuori microfono del Consigliere Brutti: "anche la minoranza")*

No, le forze politiche che stanno all'opposizione esprimono le loro valutazioni nel merito delle singole questioni, alla maggioranza compete l'obbligo, caro Consigliere Brutti, di mantenere il numero legale, altrimenti non è più maggioranza. Quindi lei sarebbe liberissimo di alzarsi, andare via e in questo modo salta la Giunta regionale, perché se non c'è più il numero legale per sorreggere la Giunta regionale, chiaramente, bisogna andare a elezioni; e poiché noi siamo pronti ad andare a elezioni, io lo dico su questo atto e vale per tutti, non è che noi chiediamo su questo atto specifico, anzi, su di esso concordo, però dato che c'è qualcuno che fa i giochi in questo settore, allora se uno veramente pensa che il referendum per la fusione dei comuni dell'alto orvietano sia determinante ai fini del mantenimento in vita della Giunta regionale, chiaramente prende e se ne va; se invece non è così, prende e rimane.

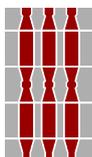
Noi, se la maggioranza avrà il numero legale, ci siamo, esprimeremo le nostre posizioni, sono diverse, non succede nulla, Forza Italia e Lega Nord hanno un'idea, Fratelli d'Italia e Centrodestra ne hanno un'altra. Solo per chiarire questo aspetto, che vale per sempre, così almeno la maggioranza lo sa: il numero legale compete alla maggioranza, se non cambia la maggioranza, ne possiamo discutere, anticipo che trovereste spazio solo nei colleghi del Nuovo Centrodestra..., neanche in loro, noi siamo per le elezioni, anche se non c'è la legge elettorale, però siamo disponibili a farla in dieci giorni!

**PRESIDENTE.** Grazie, collega Nevi.  
La parola al Consigliere Goracci.

**Orfeo GORACCI** (*Presidente gruppo consiliare Misto - Partito Comunista Umbro*).

Tirato un po' in ballo dal collega Lignani Marchesani, che ho sempre apprezzato e continuo ad apprezzare per la sua chiarezza, molto sommestamente mi permetto di dire che avevo dichiarato che mi sarei astenuto su questa legge, è quello che farò.

Io ho tenuto il numero soltanto in una circostanza, che è stata la riforma sanitaria, e ne sono pentito, a ottobre 2012, o giù di lì, perché feci approvare un ordine del giorno del quale poi nessuno ha tenuto conto, ma non sono un 'verginello' della politica, quindi devo anche rendermi conto di quello che si può e si deve fare.



Non tema che rispetto alla coerenza, almeno nel mio piccolo, qui troverà comportamenti lineari, mentre credo, invece, che la maggioranza non avrà grandi difficoltà sui grandi temi che riguardano questa Regione: nei consigli passati ci siamo già confrontati su temi non trascurabili, penso alla E 45, soprattutto al CSS, dove vi trovate in perfetta sintonia.

**PRESIDENTE.** Grazie, collega Goracci.

A questo punto, metto in votazione l'intero atto. Prego, Colleghi, votare.

*Il Consiglio vota.*

*Il Consiglio approva.*

**PRESIDENTE.** Chiedo ai Colleghi di votare la richiesta di urgenza per alzata di mano. No, scusate, non per alzata di mano, almeno non creiamo problemi, votiamo elettronicamente la richiesta di urgenza. Prego, Colleghi, votare.

*Il Consiglio vota.*

*Il Consiglio approva.*

**PRESIDENTE.** Chiedo, altresì, l'autorizzazione al coordinamento formale del testo ai sensi dell'articolo 73, comma 2, del Regolamento interno. Grazie.

Passiamo, quindi, all'oggetto n. 172.

**OGGETTO N.172 – INDIZIONE DEL REFERENDUM CONSULTIVO IN MERITO ALL'ISTITUZIONE DI UN NUOVO COMUNE MEDIANTE FUSIONE DEI COMUNI DI FABRO, FICULLE, MONTEGABBIONE, MONTELEONE D'ORVIETO E PARRANO - ART. 23 DELLO STATUTO REGIONALE E ART. 43 DELLA L.R. 16/02/2010, N. 14 – Atti numero: 1447 e 1447/bis**

*Relazione della Commissione Consiliare: I*

*Relatore di maggioranza: Consr. Locchi (relazione orale)*

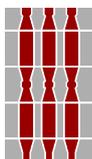
*Relatore di minoranza: Consr. Lignani Marchesani (relazione orale)*

*Tipo Atto: Proposta di atto amministrativo*

*Iniziativa: G.R. Delib. n. 76 del 03/02/2014*

**PRESIDENTE.** Il Consigliere Lignani Marchesani, Relatore di minoranza, al momento della relazione del primo atto, ha dichiarato che vi era compresa anche la relazione di tale atto, mentre avevo interrotto il collega Locchi prima che relazionasse in merito.

Passo, quindi, la parola al Relatore di maggioranza, Consigliere Locchi.



**Renato LOCCHI** (*Presidente gruppo consiliare Partito Democratico*) – *Relatore di maggioranza.*

Sì, confermo il buonsenso, si è discusso cinque ore del disegno di legge, credo che la discussione assorba anche il provvedimento, che poi significa anche il provvedimento che indice il referendum, e i quesiti che sono qui espressi.

Con l'occasione posso aggiungere che formalmente l'atto è perfetto perché abbiamo acquisito il parere della Commissione Statuto.

**PRESIDENTE.** Grazie, collega Locchi. Ricordando, appunto, come da lei testé fatto, che è pervenuto il parere della Commissione di garanzia statutaria, da noi istituita; a questo punto, se non ci sono altre dichiarazioni di voto, essendo un atto amministrativo, metto ai voti l'atto 1447. Prego, Colleghi, votare.

*Il Consiglio vota.*

*Il Consiglio approva.*

**PRESIDENTE.** A questo punto, si conclude il Consiglio.

Ricordo che il Consiglio è convocato per martedì 11 marzo sulle question-time.

Ha chiesto di parlare il Consigliere Cirignoni; ne ha facoltà.

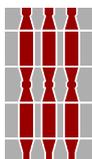
**Gianluca CIRIGNONI** (*Presidente gruppo consiliare Lega Nord Umbria - Padania*).

Grazie, Presidente. Sull'ordine dei lavori, volevo solamente significare questo: stamattina, giustamente, abbiamo invertito l'ordine dei lavori per consentire di parlare di questa importante legge, per dare la possibilità a questi Comuni di votare, e di fare il loro percorso, tuttavia credo che sia altrettanto importante, oggi, discutere sul tema della sicurezza, in una regione in cui, purtroppo, gli incidenti stradali fanno morti e feriti sopra la media nazionale, piazzandosi in fondo alla graduatoria sulla sicurezza stradale. Dovremmo, quindi, affrontare questo argomento e votare la legge che è stata presentata dalla Giunta, costituendo una questione importante, anche di buonsenso.

**PRESIDENTE.** Dopo mi esprimerò in merito, prima do la parola al Consigliere Lignani Marchesani.

**Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI** (*Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale*).

Sull'ordine dei lavori, Presidente. Per rimarcare il fatto che il Consiglio, questa mattina, è stato convocato su proposta della Giunta regionale per discutere sul tema della sicurezza, e non per discutere di quello che abbiamo invece testé fatto; il che dimostra una volta di più la strumentalità per cui si usano artifici legislativi e regolamentari per poter avere di fatto un'urgenza di maggioranza politica, quando gli atti concreti dovrebbero seguire un iter ordinario.



Abbiamo approvato in nove giorni in Commissione, con la Commissione di Garanzia statutaria, con l'audizione trasformata in partecipazione e con oggi l'Aula convocata artificialmente, e poi non si parla di un atto per cui artificialmente è stato convocato il Consiglio regionale.

Io credo che questo non sia rispettoso dell'autonomia dell'Assemblea legislativa e del suo decoro.

**PRESIDENTE.** Grazie, collega Lignani Marchesani.

Scusate, Colleghi, chi non è interessato all'argomento è pregato di accomodarsi al di fuori dell'aula, non ci sono problemi, ci sono tante stanze dove poter interloquire, grazie.

La parola alla Presidente Marini.

**Catiuscia MARINI** (*Presidente della Giunta regionale*).

Con molta chiarezza dico che, per quanto mi riguarda, posso rimanere in Aula fino alle 15.55, poi alle ore 16 vado al Broletto per commemorare le dipendenti morte. Quindi questa è l'unica ragione per la quale, eventualmente, me ne vado, comunque per me fino alle 15.55 può proseguire il lavoro del Consiglio.

**PRESIDENTE.** Io non ho problemi a proseguire, però ricordo che oggi è una giornata particolare, che credo sia interesse di tutti, e dato che, come sottolineato sia dal Consigliere Cirignoni che dal Consigliere Lignani Marchesani, il tema sicurezza è importante, propongo di rinviare l'esame degli oggetti nn. 3 e 4, altrimenti rischieremmo fra un'ora, un'ora e mezza di dover sospendere per essere presenti all'iniziativa che merita da parte di tutti noi rispetto.

Dunque la trattazione degli oggetti è rinviata. Il prossimo Consiglio sarà convocato martedì 11 marzo. Grazie.

**La seduta termina alle ore 14.04.**